

Giovanni Bonifacio

# ***MONTANO***

*trascrizione a cura di Giuliano Pasqualetto*

2022



*Montano*

Favola pastorale  
dell'Opportuno Accademico Filarmonico  
dedicata al molto illustro signore Giorgio Giorgi

In Vicenza, appresso Domenico Amadio, 1622  
Con licenza de' superiori

Molto illustre Sig[nor] mio osservandissimo,  
l'antica nostra benevolenza, il desiderio che ho sempre avuto di far a V[ostra] S[ignoria] onorato servizio, il gusto ch'ella riceve d'ogni virtuosa fatica, il piacere che gode mentre con occasione de' suoi nobili poderi, ella si trattiene nella Valle Do-  
biadine, m'hanno persuaso a dedicarle questa mia favola pastorale, la quale è stata da me composta non solo per alleviamento de' miei senili incomodi, ma etiandio per mitigar il desiderio che io ho avuto di goder l'amenità di essa valle, et la commodità di quei beni che in essa possiedo, il che, non avendo per li continuati miei pubblici carichi potuto conseguire, ho voluto di lei scrivendo almeno con l'immaginazione in essa fermarmi. Sicome adunque per ogni ragione io dovea sotto il suo onorato nome publicar questo mio trattenimento, così ella per ogni buon rispetto doverà averne la protezione et la difesa. Se però alcuno così indiscreto si troverà, che non credo, che voglia farle offesa alcuna, Iddio conservi lungamente V[ostra] S[ignoria] sana e felice, e le bacio le mani.

Di Vicenza, alli 2 di agosto 1622

Di V[ostra] S[ignoria] molto illustre  
servitore affezionatissimo  
L'Opportuno Accademico Filarmonico

### *Argomento*

Montano, vecchio pastor d'Arcadia, essendo restato privo di Lucido suo unico figliuolo, che da Turchi, con altri figliuoli cattolici, con nome di decima, gli era stato, secondo il loro costume, tolto et mandato a Costantinopoli, volendo anco il governatore del paese aver alle sue disoneste voglie Fina, di esso Montano bellissima et amatissima figliuola, travestitala in abito virile con lei e con Sincero suo antico servo d'Arcadia se ne fuggì, et pervenuto nel Trivigiano si fermò in casa di Terpandro della Valle Dobiadine, pastore suo vecchio amico, la cui figlia Corina, credendo Fina esser maschio, di lei si innamorò, ma non avendo potuto seco maritarsi, deliberò di non amar più alcuno, et di viver sempre casta. E Fina, conversando con grande amorevolezza con Titiro dell'istesso Terpandro figliuolo grandemente del suo amore s'accese, et volendo in essa valle Montano fermarsi, acquistato un bel podere, et venutegli molte delle sue robbe d'Arcadia, ritiratisi nella propria casa, et vestitatsi Fina del suo abito, et per ninfa a Titiro scopertasi, di contraer tra di loro matrimonio si danno la fede, come col consenso de' loro padri, et col mezzo di Sereno, antico et venerabile pastore, fu conchiuso. Et essendo stato nella battaglia navale che a' Curzolari tra la turchesca e la cristiana amata seguì, Lucido che serviva a' Turchi, fatto da' Cristiani prigioniero, fu da un capitano comprato, il quale, mentre passava in Germania, lasciòlo sopra una osteria infermo et da Sereno accettato per servo, et poi, per la sua bontà, per figlio adottato col nome di Dameta, essendo allora da Montano per Lucido suo figliuolo riconosciuto, in tutti loro le contentezze si raddoppiarono.

## PROLOGO

Mentre il pastor è in età fresca e giovine,  
e de la vita sua gagliardo e valido,  
guida la greggia sopra monti altissimi,  
ove la notte e 'l giorno difendendola  
dagli voraci lupi e da la pessima gente  
non stima ogni maggior incommodo,  
e tratta ogn'opra faticosa et ardua:  
ma fatto poi per la vecchiezza debole,  
quando le forze in lui primiere mancano,  
per non viver ne l'ozio a fatto inutile,  
prende la cura del giardino, e 'l semina  
di sua man propria, onde raccoglie varie  
erbette, fiori e frutti, e con pochissima  
fatica vive, si consola e recrea.  
Così ha fatto l'autor di questa favola,  
il qual, sicome ne l'etade florida  
non ha fatica alcuna o alcun'industria  
recusato già mai e sempre leggere  
s'è compiacciuto, e varie cose scrivere,  
or di cenni, or di leggi et or d'istorie,  
dappoi, quand'egli s'è veduto giugnere  
a la vecchiaia, a studi più piacevoli  
s'è dato volentier, per fuggir l'ozio  
e per alleviar quei molti incomodi  
che gli anni portan seco, e com'è solito  
diversi frutti il giardinier raccogliere  
del suo giardin, così l'autor componere  
volle cose diverse: in questa favola  
dimostra come con le ninfe trattino  
i lor pastori, e come talor miseri

siano, et anco talor lieti gioiscano.  
Egli adunque, dovendo in vostra grazia  
oggi rappresentarvi in questo pulpito  
soggetto pastorale assai piacevole,  
se starete ad udir potrete intendere  
com'un vecchio pastor per grand'ingiuria  
fu costretto a fuggirsene d'Arcadia  
in questi monti, ove un suo caro et unico  
figliuol trovò, che pria da gente barbara  
gli era stato rapito, e com'in abito  
viril condusse seco una bellissima  
sua figliuola e gli amori e 'l matrimonio  
di lei conchiuso con immenso gaudio;  
e, com'egli anco per sua cara patria  
elesse questo luogo, ond'ora piacciavi  
per poco tempo immaginarvi e credere  
di ritrovarvi ne la Val Dobiadine,  
ch'è posta nel piacevol territorio  
di Trivigi tra colli ameni e fertili,  
ch'arrete gusto di veder e intendere  
com'i pastori e le lor ninfe passino  
il tempo, e tra di loro s'innamorino,  
e così lieti e consolati vivano,  
ché non hanno cagion d'aver invidia  
a chi ne le città son ricchi e morbidi.  
Pregovi dunque ora le bocche chiudere,  
e aprir gli orecchi, e con silenzio attendere  
ciò che questi pastor sapranno esprimere.

## INTERLOCUTORI

MONTANO venuto d'Arcadia, prima Ergasto nominato

FINA sua figliola in abito virile, Mirtilla prima detta

SINCERO servo di Montano, prima Apollonio chiamato

SERENO vecchio venerabile

TERPANDRO<sup>1</sup> ospite di Montano

BORTOLA moglie di Terpandro

TITIRO e CORINA, di Terpandro et di Bortola figliuoli

DAMETA, figliuolo adottivo di Sereno, scoperto finalmente  
per Lucido, figliuolo di Montano

---

<sup>1</sup> Nel corso del testo per questo nome si alternano le forme *Terpandro* e *Terprando*. Userò sempre la prima.

## ATTO PRIMO

*Scena prima*

MONTANO, SINCERO, FINO

MONTANO

In somma è ver ch'alcun non può promettersi  
di condur la sua vita a lieto termine  
finché non giugne a quell'estremo spirito  
che la Fortuna inconstante e varia  
di noi mortali ogni or gioco prendendosi,  
quanto speriamo più di poter vivere  
contenti, in noi tanto più il mal moltiplica.  
Di che posso ben io esser esempio  
a tutto il mondo, poichè felicissimo  
son gran tempo vivuto, et in quest'ultima  
etade ogni travaglio, ogni pericolo  
e provo e vivo vita miserabile.  
Gravissimo fu il colpo quando l'unico  
et amato figliuol mi fu da perfida  
gente rapito, del qual mai notizia  
non avend'io sentita, è ben credibile  
che giaccia estinto: ma passa ogni termine  
questa, in cui mi ritrovo, aspra miseria,  
poichè mentre dovrei ne la mia propria  
casa posar, or che quasi decrepito  
son, mi conviene, qual malvagio et essule,  
con gran vergogna mia, con grand'incomodo  
andar ramingo senza alcun demerito,  
privo del mio tugurio e de la patria.  
O caro nido mio, dolce refugio,  
in cui già nacqui e vissi contentissimo,

con la consorte mia, con gli amorevoli  
figli, et or son di te privo in perpetuo?  
Dunque non più vedrò quel sì piacevole  
colle, e la mia contrada, e le delizie  
del mio vago giardin, che con assidue  
fatiche feci, e 'l fonte limpidissimo,  
ove sovente mi lavai, e i fertili  
miei campi, la mia vigna, et i miei pascoli?  
Ohimè, gli amici miei, i consanguinei,  
con quai già vissi con supremo gaudio!  
Non più dunque vedrò l'amato tempio,  
né gli sepolcri antichi e venerabili  
degli antenati miei, che sol mirandoli  
di pietosa dolcezza il cor struggevasi?

SINCERO

A l'uomo forte tutto 'l mondo è patria,  
ché la madre Natura in alcun angolo  
non ha voluto de la terra asconderci,  
né d'alcun luogo, benché remotissimo,  
sbandirei: ma, come ha fatto de l'aria  
e del fuoco e de l'acqua, così piacquele  
di far commune anco la terra agli uomini.

MONTANO

Anzi, per natura la legge immutabile  
sino i pesci, gli augelli e le selvatiche  
fiere le lor caverne alpestri et orride  
amano, e in quelle volentier riposano.

SINCERO

Ma però come avvien, che trapiantandosi

in novello terren alcun nostr'arbore  
vediam di quello miglior frutti nascere,  
così mutando l'uom paese, mutasi  
la sua fortuna, e molto meglio prospera.

MONTANO

Quest'è ben ver, Sincero mio carissimo,  
ne le piante novelle, ma il proverbio  
dice che gli arbor di molt'anni carichi,  
se si trapiantan, tostamente muoiono;  
ond'in questa mia età cadente e debole  
la nemica fortuna ora levandomi  
dal mio antico terren, di vita privami.

SINCERO

In luogo alcun non può gran tempo vivere  
il vecchio, perch'è legge irrevocabile  
ch'ogni cosa che nasce alfin si termini;  
ma ben potete consolarvi e credere  
che questa vostra nova pianta debbasi  
qui radicare e far frutti buonissimi.

MONTANO

Mentre tu mi consoli e cerchi estinguere  
o mitigare il mio dolore asprissimo,  
fai di sincero affetto opra lodevole,  
il che, se ben sempre mi fu accettissimo,  
ora via più, con grand'amor recandoti  
gran parte de l'acerbe mie miserie,  
errando meco in volontario essilio,  
sì come senza te infelicissimo  
sarei, così non vo' negarti l'obbligo

che debbo averti e amarti come proprio  
fratello, poi che pochi amici trovansi  
in questa età, che come ingrati rondini  
da noi dopo il buon tempo non si partino,  
e pochi servi, ch'i padron non odiano.

SINCERO

Io sono stato con amor grandissimo  
da voi sempre trattato, ond'or esponere  
debbo questa mia vita, benché inutile,  
in vostro onor e in vostro beneficio.

MONTANO

O come in questo mondo incerto e vario  
è il miser uom qual pianta esposta a l'empito  
del vento, ch'or la frange et ora spiantala!  
e come quel che stimiam bene rendesi  
spesso dannoso! chi potuto credere  
avrebbe mai, che le maniere amabili  
di questa mia figliuola fosser causa  
di tante e così gravi mie miserie?

SINCERO

Questa buona cagion del vostro incomodo  
dovrebbe in voi temprar quel gran ramarico  
che vi tormenta.

MONTANO

Anzi più grave stimasi  
il mal che dal ben vien, perch'è contrario  
a la natura, come s'un bell'arbore  
si vedesse produr frutti amarissimi,

o se da un chiaro e vago fonte uscissero  
acque in gran copia, tutte amare e torbide.  
Ma per or tralasciando gli infortunii  
passati, sol pensiam quel che soprastaci.

SINCERO

Sì, sì. che il mal che non ha buon rimedio  
si fa maggiore quanto più si rumina.

MONTANO

Sono passati omai ben giorni quindici  
che noi siam giunti qua e riposatici  
dal camin lungo in così grato ospizio,  
ancorché da Terpandro con lietissima  
fronte siamo raccolti, e debba credere  
di non esser a lui molesto o incommodo;  
io però bramo ne la casa propria  
di ritirarmi, e mi sarà carissimo  
se di quel maso noi potrem concludere  
l'acquisto, che per buon Terpandro lodami.

SINCERO

Quest'è ben fatto, e perch' i beni stabili  
non sono come i cavalli, i buoi e gli asini,  
che i lor difetti si posson conoscere  
col rimirarli, perciò è ben d'intendere  
se questo luogo sia sicuro e libero,  
o s'abbia in sé alcun occulto vizio,  
ond'abbiate dappoi con gran dispendio  
e travaglio trattar lungo litigio,  
e ben sapete quel volgar proverbio,  
che basta un occhio sol a chi vuol vendere,

ma cento al comprator anco non bastano.

MONTANO

A Terpandro che m'ama et ha gran pratica  
di questo luogo voglio e debbo credere.  
Poich'abbiam qua condotta sicurissima  
mia figlia, il nome e l'abito mutatole,  
or dobbiam pensar s'è convenevole  
ch'omai ripigli il vestimento proprio.

SINCERO

Quest'al mio creder non è punto facile  
da terminar, perché qua e là concorrono  
molte ragioni, onde il consulto è dubbio.  
Stando così arrà amicizia e pratica  
d'altri pastori, che è cosa verissima,  
che fa in la paglia il vicin fuoco incendio.  
S'anco del suo donnesco abito vestesi  
sarà da molti vagheggiata e dubito  
che ritorniamo ne' primieri termini.

MONTANO

Che dici, qual di due partiti aggradati  
più, figlia mia?

FINO

Caro mio padre, piacemi,  
se però piace a voi, portar quest'abito,  
sino a che gli altri miei vestiri giungano,  
che quei pochi c'ho meco non sarebbero  
bastevoli a vestirmi: né alcun scropulo  
di me abbiate, che più tosto perdere

vorrei la vita istessa, ch'una minima  
dramma d'onor.

MONTANO

Così confido, e pregoti  
tener nel cor impressa la memoria  
de la tua saggia madre, che fu essemplio  
d'onestà e di prudenza a tutta Arcadia,  
e credi ch'è più brutta e più schifevole  
donna impudica ch'una fiera, un aspidio,  
ma la virginità, la pudicizia  
fa parer ogni donna bella, amabile.

FINO

Così credo ancor io, e che non manchino  
qui donne belle, perciocché quest'aria  
purissima e salubre, come genera  
piante e animali di beltà conspicua,  
così deve anco generar le femine,  
e perciò tanto men dovete credere  
che mancamento in me debba succedere.

SINCERO

Ma par che le straniere più s'apprezzino,  
come novelli frutti, che ci vengono  
portati da paesi remotissimi,  
non perché sian de' nostri più gustevoli,  
ma perché per natura siamo cupidi  
di cose nove, inusitate e varie.

FINA

Anzi, ch'i frutti de le piante estranee,

a par di quelle che di mano propria  
abbiam piantate, paionci salvatici,  
perch'amiam più le cose nostre minime  
che quelle d'altri, ancorché buone ed ottime.

MONTANO

Bench'io stimi che siam qui sicurissimi,  
nondimeno, perché colui che domina  
gli altri le braccia suol aver lunghissime,  
qui sconosciuti noi starem più cauti,  
e poi che ora noi mutiam la patria,  
voglio che insieme, per felice augurio  
mutiamo i nomi ancor, con gran fiducia  
di mutar anco sorte, quando gli abiti  
tuoi saran giunti qua, e che ridotisi  
saremo in casa nostra, allor spogliandoti  
quest'abito viril, prenderai subito  
il tuo proprio da ninfa, e allor scoprendoti  
per donna, voglio che non più ti nomini  
Mirtilla non, ma Fino<sup>2</sup>.

FINO

Ognor prontissima  
v'ubbidirò.

MONTANO

Et ancor io 'l mio proprio  
nome tralascio, acciò Montan m'appellino.

---

<sup>2</sup> Il testo dà *Fina* al femminile, ma tutto il contesto impone di portare il nome al maschile.

SINCERO

Quest'è ben fatto, et ancor io rinonzio  
il mio primiero nome d'Apollonio,  
che questo di Sincero assai più aggradami.

*Scena seconda*

SERENO et MONTANO, SINCERO, et FINA che non parla

SERENO

Se da l'abito posso indizio prendere  
costor sono stranieri, e perché piacemi  
a' forestier far sempre servizio,  
voglio intender chi sono e se ricercano  
alcun aiuto. Iddio vi salvi e prosperi,  
amici nostri; perché voi paretemi  
d'altro paese e a' peregrini devesi  
servir, s'io posso farvi beneficio  
me vi oferisco, con un core ingenuo.

MONTANO

Far beneficio a' conoscenti, al prossimo,  
è cosa degna, ma a la gente incognita,  
e che non ha con noi pur alcun merito  
è cosa singolar, e però grazie  
molte vi rendo, e con afetto pregovi  
scoprirmi il nome vostro, acciò ch'io sappia  
cui a un tanto favor debba aver obbligo.

SERENO

Io son Sereno, e sopra nome chiamanmi  
il pastor vecchio.

MONTANO

O padre venerabile,  
il vostro nome glorioso ergesi  
insino al ciel. Io già molt'anni portovi  
gran riverenza, benché pria non v'abbia  
di faccia conosciuto: ma l'egregia  
vostra fama costringe anco gli incogniti  
ad amarvi e prestarvi onor e ossequio.

SERENO

Quest'è un onor ch'eccede ogni mio merito.

MONTANO

La vostra fama e 'l nome vostro celebre  
è ne l'Arcadia nostra anco notissimo,  
et a me par oggi dal ciel ricevere  
gran favor mentre vivo e sano veggovi,  
ch'essendovi mio padre coetaneo,  
che già mancò per lunga età decrepito,  
io mi credea, e cessi il mal augurio,  
che foste già di questa vita fragile  
uscito e asceso a quell'eterna gloria  
che del ben viver nostro è il vero premio.  
Ma come poi avete il vostro vivere  
tant'anni dilungato, ch'è una grazia  
che a questi tempi il ciel dona a pochissimi?

SERENO

Io fra sei mesi fornirò il centesimo  
anno, e vivuto son sempre sanissimo;  
ne la mia gioventù poco fui cupido

d'amor lascivi, che la vita snervano.  
Nel mangiar, nel dormir son stato sobrio;  
de l'ozio poi sempre nemico acerrimo;  
il mio diletto fu in giocar a correre,  
a saltar, a la lotta, e in questi studii  
cercai di non lasciarmi agli altri vincere:  
onde talor i cervi, gli orsi e i daini  
giunsi, et uccisi, e i teschi lor che pendono  
da la mia casa ne son testimomio.  
E con questi esercizi franca e valida  
ebbi sempre la vita, e con letizia,  
col grato suon de la sampogna piacquemi  
cantar sovente canzonette rustiche.  
Moglie non volli mai, che de le femine  
fui sempre poco amico; ma con gli uomini  
da ben mi piacque allegramente vivere.  
Or vecchio, frequentando il sacro tempio,  
componendo le gare e le discordie  
de' pastori e additando loro il facile  
camin di gir sicuri al vero termine  
de la lor vita, le giornate passomi.  
Ad alcuno giamai non feci ingiuria,  
né d'altri mai ne ricevei: e godomi  
che i vecchi e i giovinetti a gara m'amino.

MONTANO

Pastor veramente felicissimo,  
poich'a la vostra singolar prudenzia  
congiunta avete una fortuna prospera,  
ma quando poi da questa vita instabile  
uscirete, ad ognun dovrà rincrescere  
che per aver sprezzato il matrimonio

non generaste un figlio, che l'immagine  
vostra et insieme l'opre vostre egregie  
lor rappresenti: se ben la memoria  
del valor vostro viverà in perpetuo.

SERENO

A questo anco pensai; ma, perché vedesi  
che de' padri da ben sovente nascono  
figli ribaldi, che son l'esterminio  
de' vecchi padri, non mi volli esponere  
a questo rischio, ma ho voluto eleggermi  
un buon figliuol, che fosse meritevole  
d'esser mio erede, come voglio credere  
d'aver già conseguito, in adottandomi  
per figlio il mio Dameta, il qual avendomi  
molto servito, ho in lui natura ingenua  
scoperta e gran valor, bontà conspicua,  
costumi veramente onesti e candidi,  
e verso me un amore incomparabile,  
onde d'ogni mio aver gli ho dato il carico,  
che con tal fede e diligenza modera  
che, grazie a Dio, ogni mia cosa prospera;  
sì che con gli occhi suoi dormendo vivomi  
lieto e contento, senza alcun fastidio.

MONTANO

Quei figliuoli però, che da le viscere  
nostre son nati, maggiormente sogliono  
esserci cari e grati come propri  
e naturali nostri parti.

SERENO

Sforzasi

ad amar quell'amor ch'è volontario,  
e non dovuto da natura od obbligo.  
I figli amano i padri per ingenuità,  
natural legge, e per gran benefici  
che ricevono da loro, ma gli estranei  
per loro gentilezza amor ci portano;  
onde più l'amor loro è commendabile,  
com' i frutti inestati in un altr' arbore  
ci son più cari e son più riguardevoli.  
Ne l'allevar i proprii figli provansi  
e travaglio, e dispendi, e mille incomodi,  
e se riescon buoni, sempre temesi  
che ci sian da la morte o da l'insidie  
de' malvagi involati, e se si perdono  
si perde ogni contento, ogni letizia,  
onde si mena vita miserabile.

MONTANO

Pur troppo amiamo i figli nostri proprii  
e perdiamo ogni ben con la lor perdita.  
Sollo ben io, che l'ho provato e provolo.

SERENO

Chi siete voi?

MONTANO

Io son Montano povero  
et infelice vecchio, che d'Arcadia  
fuggito, vo ramingo, e da la celebre  
fama invitato di quest'amenissima

valle son qua venuto, e oggi son quindici  
giorni ch'in casa di Terpandro trovomi.

SERENO

Ma, se mi lice, qual disgrazia sforzavi  
abbandonar l'amata vostra patria,  
e come di Terpandro avete pratica?

MONTANO

Terpandro essendo ancora in età giovine  
venne in Arcadia, e là nel mio tugurio  
un anno si trattenne, e poi, partitosi,  
abbiam tra noi servata un'amicizia  
sincera; ond'ora, per buon contraccambio  
del favor, seco mi trattien con gaudio.  
Ma quanto poi a mie sciagure asprissime,  
tutte narrar non posso, né in silenzio  
volendo trappassarle, ora in compendio  
alcune spiegherò. Già fu in Arcadia  
un secolo felice, in modo ch'erano  
quei pastor celebrati con perpetua  
lode da ognuno; le virtùdi egregie,  
la bontade e l'amor colà fiorivano;  
ognun di sua fortuna contentavasi,  
e se pur v'era alcuna concorrenza,  
era in meglio saper sua casa reggere,  
far fruttar il terren, la greggia accrescere,  
ne' giuochi e ne le caccie gli altri vincere.  
Non si sapea commetter adulterio,  
né furto alcun, né stupro, né omicidio;  
senza guardie le mandre aperte stavano  
la notte e 'l giorno, e le persone amavansi,

come s'in sangue fosser congiuntissime.  
Con cognate e nipoti alor dormivasi  
in un istesso letto senza scandalo;  
ma, perch'in terra non è cosa stabile,  
poi che da' Turchi fu la nostra Arcadia  
oppressa sotto un giogo insopportabile,  
ogni bontate, ogni virtù smarritasi,  
regna in sua vece ogni nefando vizio:  
or le figlie e sirocchie non si fidan  
de' lor padri e fratelli: ahi mondo pessimo!  
In modo son frequenti i latrocinii,  
che ne la propria casa, che rifugio  
suo esser de' mortali sicurissimo,  
non son sicuri, e quelli che s'oppongono  
a le violenze spesse volte uccidono.

SERENO

Queste son esecrande cose, e udendole  
sento ch'i miei capei da orror s'arricciano:  
ma via più gravi e più moleste devono  
esser a quei meschin che le patiscono.

MONTANO

Spesso le figlie lor oneste e nubili  
dal seno del le madri con gran rabbia  
rapite a forza crudelmente stuprano,  
e tra molt'altre oppression grandissime  
vi è questa ancor, ch'ogni quint'anno levano,  
con nome di tributo, da' catolici  
padri i teneri figli e seco menangli  
là ne l'Anatolia, e fangli apprendere  
la lor favella e quelle lor ridicole

superstizioni, e perché a la milizia  
riescan atti, a la fatica avvezzangli,  
e poi cresciuti a la lor Porta mandano,  
ché Porta chiama la lor corte regia,  
ove ne l'ordin sono de' giannizzeri  
riposti, e una gran parte di lor pongono  
su le galee, acciò ch'al mar s'adattino.  
Ma quei che son più belli e vaghi chiudono  
ne' serragli di Pera e d'Andrinopoli  
o di Costantinopoli, e gli impiegano  
al servizio del re. Or, mentre fecero  
un anno di quei figli infelicissima  
rapina, fu tra questi un caro et unico  
mio figlio, ch'era di natura amabile  
e da ogni gesto dava chiaro indizio  
di gran riuscita: o figliuol mio dolcissimo,  
com'in quella prima etade tenera  
grande ingegno mostrasti e come placido,  
e benign'eri, e come di bell'indole  
et a me in tutto veramente simile,  
sì che mirando te, come in chiarissimo  
fonte, veder me stesso allor pareami.  
Era de la sua madre le delizie,  
che cotanto l'amò, e sì car ebbero  
che di lui priva, di dolor asprissimo  
morì; ma lei felice, che partendosi  
da questo mondo, è fuor de le miserie  
ne le quali io meschin mi struggo e macero;  
e quella speme, che suol refrigerio  
esser negli altri, il mio dolor moltiplica,  
perché non so, meschin, se vivo trovasi,  
che se de la sua morte un certo nonzio

avessi, ancorché ciò mi fosse asprissimo,  
questo sarebbe un sol dolor che termine  
alfin avrebbe: ma con questo dubbio  
viverò sempre vita miserabile.

SERENO

Il pianto, fratel mio, agli infortunii  
nostri non giova, anzi piangendo accrescono;  
però v'essorto con un core intrepido  
volger la faccia a la fortuna instabile,  
ch'al mondo non è mal che sia perpetuo.

MONTANO

Col tempo, nondimeno, che buon medico  
suol esser d'ogni nostra gran miseria,  
s'andò il mio mal scemando, consolandomi  
con una mia figliuola diletissima;  
né, perciò, la crudel fortuna sazia  
m'apportò nove e dolorose angustie,  
mentre a mia figlia furon tese insidie,  
perché cadesse in mano a chi resistere  
non si può con la forza: onde miracolo  
è stato che, come smarrita pecora,  
da la bocca a un lupo voracissimo,  
ne sia fuggita salva; et or minacciami  
di levarmi la vita, s'io non tolero  
un sì nefando e vergogoso vizio;  
ma vada il mondo tutto in precipizio,  
pria ch'io consenta a così gran tristizia,  
onde oppresso da tante mie miserie,  
per salvar vita e onor fuggo la patria,  
e vo' ramingo vecchio, afflitto e misero.

SERENO

Ad esempio del re si regge il popolo,  
e qual egli è, così son anco i sudditi.

MONTANO

Mentre dunque vivendo sotto precipi  
religiosi e giusti, un aureo secolo  
godemmo, et or da un re straniero e barbaro  
oppressi, meniam vita infelicissima.

SERENO

Così cred'ancor io, che sia verissimo,  
però da quella pace e rettitudine  
che tra noi regna, potete comprendere  
quanta sia la pietade e la giustizia  
del veneto dominio eccelso et inclito,  
e con quanta prudenza regge e moderi  
questo suo stato, e con qual vigilanzia  
sian da quei senatori suoi chiarissimi  
ben rette le città, ch'altro non curano  
che noi viviamo in pace e in abbondanza,  
onde vi lodo, che da quei pericoli  
sottratto, qui con noi vogliate vivere.

MONTANO

Gran favor vi fa il ciel, e immensa grazia  
di viver sotto un giusto e saggio precipe,  
e goder questi colli ameni e fertili,  
ne' quai, fermar volendo il domicilio  
nostro, Terpandro d'un poder vendibile  
m'ha fatto ricordanza, ch'al proposito

nostro sarebbe molto.

SERENO

Io so benissimo  
di qual intende, et ho di lui gran pratica,  
e perch' il suo padrone è mio domestico  
voglio io stesso parlargli, e se concludere  
potiam, v' essorto ad ogni modo farvene  
padrone.

MONTANO

Anco di ciò molto ringraziovi.

SERENO

È forse vostro figlio questo giovine?

MONTANO

Egli è tal per servivi ognor prontissimo.

SERENO

Il suo sembiante esterno, che suol essere  
del cor sovente vero testimonio,  
fa di sua bona voluntade indizio.

MONTANO

Siagli pur più ch' a me il ciel propizio.  
E quest' è mio antico et amorevole  
servo, che sempre fedelmente vivere  
vuole meco e morire, e perciò tengolo  
come se fosse mio fratello proprio.

SERENO

Il vero amor sol con amor si cambia,  
e tanta fede ogni gran laude merita.

SINCERO

Mentre al caro padron fo buon servizio  
non merto lode, perché fo 'l mio debito.

SERENO

Io v'ho noiato assai, ma perdonatimi,  
che le maniere vostre discretissime  
sono state cagion del vostro incommodo.  
De la mia robba e de la casa pregovi  
a prevalervi come vostra propria,  
che mi farete un favore grandissimo.

MONTANO

Resto con grand'amore e con molt'obbligo  
a tanta cortesia, e ognor prontissimo  
sarò per farvi ogni maggior servizio.

*Scena terza*

SERENO, DAMETA

SERENO

Dameta, d'onde vieni, e che negozio  
tratti?

DAMETA

Ho voluto riveder le pecore,  
e quel che fa il pastor, che senza stimolo

è negligente e pigro, ond'è pericolo  
che la greggia s'infetti o che non prosperi.

SERENO

Fai molto ben, figliuol, ché chi è sollecito  
fa la sostanza sua sempre più accrescere,  
ma l'ozioso e il negligente impoverà.

DAMETA

Abbiam, la Dio mercé, quest'anno copia  
d'agnelli e di capretti, e spesso nascono  
molti gemelli, onde s'accresce il numero,  
e abbonda il latte, et anco par che morbida  
sia la lor lana, molto più del solito.

SERENO

Questo procede da quei buoni pascoli  
che gli abbiám ritrovati, perché gli ottimi  
cibi fanno anco ottimi frutti nascere.  
E vedrai ch'il formaggio più odorifero  
e sarà più gustoso e maggior utile.  
Come sta il resto poi, e a tuo giudizio  
de la ricolta che possiam prometterci?

DAMETA

Spero ch'aremo biade e vini in copia,  
gli olivi danno segno di molt'olio,  
le nostre vacche e i buoi son tutti a l'ordine.  
La greggia de le capre e de le pecore  
è più che mai sia stata sana e fertile;  
son grassi i porci, i polli in molto numero,  
il colombaio ancor è fornitissimo,

e fieno e paglia e legne in casa abbondano.  
Di frutti e d'erbe è nel giardin dovizia,  
sì ch'ogni cosa, mercé a Dio, moltiplica.

SERENO

Dobbiamo aver di tanto ben grand'obbligo  
a l'eterna divina provvidenza,  
senza la qual ogni nostr'opra è inutile,  
ma però noi dobbiam, quant'è possibile  
affaticarsi, che gli industri prospera  
Iddio, nemico di chi sta in ozio.  
E impara, se no 'l sai, questo proverbio:  
che gli occhi propri de' padroni ingrassano  
la greggia, e per le lor pedate fertili  
si fanno i campi, che vuol dir ch'assidui  
a le nostre faccende dobbiam essere.

DAMETA

È ver, perch'i famigli, i mercenarii,  
son negligenti e ogni fatica fuggono,  
onde gran danni a' lor padroni apportano.

SERENO

Ma non lodo però che debbia attendere  
tanto a l'armento, che de' servi proprii  
ti scordi: però, fa' che mai non manchino  
le cose che lor sono necessarie;  
ché non si devon più stimar le bestie  
ch'i servi che, come siam noi, son uomini.  
E se ben essi, per gran lor disgrazia,  
servono agli animai, non perciò debbono  
esser trattati con maniere asprissime,

ma con un modo onesto e ragionevole.

DAMETA

E così faccio a punto, e si contentano.  
Due cose sole a me par che ci manchino,  
le quai se voi vorrete che ci aggiungano  
sarà la casa nostra abundantissima,  
né avrà cagion d'aver ad altra invidia.

SERENO

Di' pur, che farò quanto è bisognevole.

DAMETA

Avendo un bel giardino fertilissimo,  
prati vicini e di buon'acque rivvoli,  
parmi che noi potrem con modo facile  
allevar copia d'api, onde raccogliere  
potremo senza spesa et senza incommodo  
gran quantità di cera e mel dolcissimo.

SERENO

Piacemi il tuo ricordo, e però trovane  
quante tu vuoi: e perché d'ogni fraude  
son per natura inimiche accerrime,  
pigliale da persone oneste e pagale  
prontamente con prezzo ragionevole,  
e fa' che genti monde e pure n'abbiano  
la cura e stia da lor lontano il vizio.

DAMETA

Così a punto farò. Di più potrebbesi  
formar una peschiera capacissima

per nudrir e alleviar de' pesci un numero  
grande, e così con una spesa minima  
aver pesci non sol per nostro vivere,  
ma per poterne anco donare e vendere:  
poiché tra questi monti abbiám penuria  
solo de' pesci, e a farla sarà facile,  
tirando l'acqua d'alcun fonte prossimo.

SERENO

A questo è da pensar con maggior comodo.  
Stammi ad udir: è qua un pastor d'Arcadia,  
vecchio onorato, che per sue disgrazie  
di là è fuggito, et ha seco un amabile  
suo figlio, e in casa di Terpandro albergano,  
e di far d'un bel maso acquisto trattano,  
per qua con noi fermarsi; e, perché devesi  
a' tribolati forestier soccorrere,  
io mi son loro offerto; e per indizio  
maggior del mio verso di lor buon animo  
va' oggi a visitarli e insieme portali  
qualche degno presente, accompagnandolo  
con lieta fronte e con parlar piacevole,  
che di questi favori la memoria  
resta perpetua, e i buoni amici acquistansi,  
che ci sono dappoi sempre carissimi.

DAMETA

Dunque volete a questa gente estranea  
donar il vostro?

SERENO

Sì, ch'è maggior merito

sovvenir a persone affatto incognite,  
senza sperar di conseguirne il cambio,  
ch'a quei che soglion farci beneficio.

DAMETA

In conto alcun non dovend'io contrario  
mostrarmi al voler vostro, or obedendovi  
stimerò di far ben, ch'è in vostro arbitrio  
del vostro a voglia vostra ognor disporre.

SERENO

Fa' pur com'io t'impongo, e non far replica,  
e se ben a te par che non convengasi  
donar altrui la propria sua sustanzia,  
e che il donar sia un dissipar e un perdere,  
questo però allor si deve intendere,  
quando senza riguardo e senza merito  
si getta il suo, come fa il pazzo e 'l prodigo,  
che, qual ignaro agricoltore, semina  
ne l'arena, onde mai frutti non colgonsi.  
Ma quel, ch'il suo dispensa con giudizio,  
sparge il suo seme in un terreno fertile,  
onde a suo tempo il frutto suo moltiplica.  
Non è ben con la zappa di continuo  
titar a sé il terren; ma talor devesi  
col badil trarlo altrove, et a la morbida  
vite troncando i tralci suoi superflui,  
rende frutto miglior e in maggior copia.

DAMETA

Ho inteso, e ad ubbedir sarò prontissimo.

*Scena quarta*

SERENO

Dameta è sì accurato e così assiduo  
nel buon governo ne la mia sostanza  
che vorrebbe poterla sempre accrescere,  
e perciò a questo don quasi che oppondersi  
egli volea; la sua intenzione piacemi,  
ma i giovini non sanno ben distinguere  
quel che ci sia dannoso o profittevole:  
ma col tempo dappoi quanto più perdono  
la veduta degli occhi, tanto mirano  
più lontan con l'acume del giudizio.  
Il procurar che i lor figliuoli e i posterì,  
con mezzi onesti, siano ricchi e commodi,  
par che sia buon consiglio, e non lo biasimo;  
ma esser sempre in acquistar sollecito,  
et ansio in modo, che di lor scordiamosi,  
è ben, al mio parer, cosa ridicola.  
Però a Dameta mio, con ogni industria,  
oltre il timor di Dio e 'l retto vivere  
procuro buoni amici e oneste pratiche,  
perch'egli possa, col buon loro esempio,  
menar sua vita con perfetta laude.

*Scena quinta*

BORTOLA, SERENO

BORTOLA

Sereno, il cielo vi mantenga e prosperi.

SERENO

Monna Bortola mia, so che rarissime  
volte vi veggo: siete tanto assidua  
ne le vostre facende, ch'una minima  
ora non riposate. Come passano  
le vostre cose, ben?

BORTOLA

Passan malissimo.

SERENO

Quai travagli son questi che v'affliggono?

BORTOLA

Terpandro mio marito è vecchio e debole.

SERENO

E voi 'l vorreste più gagliardo e giovine?

BORTOLA

Lasciam le burle, e statime ad intendere,  
e se potete alcun aiuto porgermi  
fatelo volentier.

SERENO

Son dispostissimo  
a far per vostro amor ciò ch'è possibile.

BORTOLA

La mia Corina poco vuole attendere  
al governo di casa, e sollazzandosi

lascia del tutto a me soletta il carico.  
Titiro poi fa il gentilomo, e stimola  
suo padre a dargli degli scudi e comodo  
d'andar a stare a la cittade, e ridesi  
di noi, né de la casa punto curasi,  
e per aggiunta, appresso noi ritrovansi  
già molti giorni alcune genti estranee,  
ch'allegramente il nostro aver consumano,  
e par che mio marito se ne glorii.  
Dar albergo agli amici io già non biasimo  
per una o due giornate, ma fermarvisi  
lungamente, a me par un vituperio.  
Quando siam soli, poche cose bastano,  
ma quando abbiám degli altri, allor bisognano  
molte vivande e molte spese, e sturbano  
tutta la casa; non si puote esprimere  
quanti siano gli danni, i guai, gli incomodi  
ch'i forestieri a l'altrui case apportano,  
però vi prego a voler far ufficio,  
ma con maniera destra e ragionevole,  
sì che costoro a casa lor se 'n vadano.

#### SERENO

Da voi partiran tosto, perché trattano  
d'acquistar un podere, et io n'ho il carico,  
e perciò sopportatili e credetemi  
ch'esser cortese a' forestieri e a' poveri  
pupilli et a le vedove, è una grazia  
che largamente Iddio spesso remunera  
in questa vita e 'l nostro aver moltiplica,  
tanto più che son genti discretissime,  
che possono altrettanto anc'a voi rendere.

BORTOLA

Sta ben, ma il nostro consumare e attendere  
d'esser dappoi rimunerati, paremi  
il danno certo et il ristoro dubbio,  
e 'l nostro prete suol dire in proverbio  
ch'è meglio aver de l'ova in suo dominio  
oggi, che sperar polli il giorno prossimo.  
Ma lasciamo andar questo. Che rimedio  
mi date, acciò nel buon sentier ritornino  
miei figli?

SERENO

Io de figliuoli non intendomi,  
perché, come sapete, non ritrovonmi;  
ma so ben questo: che per ordinario  
da un arbor buono buoni frutti nascono.

BORTOLA

Anco da buoni padri figli pessimi  
abbiam veduto alcuna volta nascere;  
né perciò dico che miei figli siano  
tristi, ma sol che poco o nulla curano  
a la casa apportar guadagno et utile.

SERENO

A le morbide viti, che producono  
molta copia de fronde e uve pochissime  
gli oziosi rami accortamente troncansi.

BORTOLA

Credo questo rimedio esser buonissimo.

Ma mio marito è un uomo tanto frigido,  
che in queste cose non si sa risolvere.

SERENO

A voi sta il riscaldarlo et anco il cuocerlo.

BORTOLA

Io credo che sia regola infallibile  
ch' i mariti non mai far cosa possano  
che buona sia, se non abbraccian gli ottimi  
consigli de le mogli, e potrei dirvene  
ben cento essemi, veri, approvatissimi.

SERENO

Sorella cara, i vostri presupposti  
son senza fondamento e, perdonatimi,  
devono star le donne sotto agli uomini  
et ubbedir a quanto essi commandano,  
perch' hanno del cervello e del giudizio.

BORTOLA

Gli uomini non s' accordan con le femine  
in ciò et in altre cose: et è impossibile  
ritrovar tra di noi sincero giudice,  
perch' acciò giudicasse senza scropulo  
esser non dovrebbe o maschio o femina,  
e per ciò sempre queste nostre dispute  
resteranno indecise e in maggior dubbio.

SERENO

Abbiám cianciato assai, et al proposito  
nostro v' essorto che trattiate gli ospiti

vostrì con quella carità che mertano,  
perché sono persone degne e amabili.

BORTOLA

Quest'è ben ver, e quel suo caro giovine  
sta come una sposetta modestissimo  
e mostran tutti esser persone ingenue,  
e se ben ho con voi sfogato l'animo  
e mostrato d'aver gran desiderio  
che partano da noi, in confidenza  
tutto sia detto, senza vostro scandalo.  
Quanto a Corina poi che consigliatemi?

SERENO

Le figlie sono ai frutti molto simili,  
ch'essendo acerbi nulla o poco vagliono,  
e poi troppo maturi infracidisconsi,  
ma s'a tempo da l'arbore si spiccano  
riescon buoni, e son molto gustevoli.  
Così le figlie, che mature trovansi,  
com'è Corina vostra, è da spiccarsela  
dal seno, e darla a qualche onesto giovine  
che se la goda.

BORTOLA

Ma par che non curasi  
di marito, e se ben le piace d'essere  
pulita e acconcia, com'oggi costumasi,  
ella però non ha che la sollecciti  
alcun amante, né sente gli stimoli  
d'Amor, e perciò sta solinga e tacita  
e mostra d'abborrire il matrimonio.

SERENO

Fatele dunque aver sovente pratica  
con altre pastorelle, acciò trovandosi  
coi loro amanti quando seco scherzano  
e fanno i loro giuochi, vagheggiandola  
alcun pastor, essendo cara giovine,  
amerà anch'ella con amor reciproco  
l'amante suo, perch'è cosa impossibile  
non amar quei che di buon core ci amano,  
onde in lei desterassi il desiderio  
di voler col suo amato poi congiungersi.

BORTOLA

Potremo di ciò fare esperienza,  
ma per natura essendo dura e frigida  
non so se mai potremo a ciò disporla.

SERENO

Anco i sassi son duri e freddi e immobili,  
ma se talor sono percossi, mandano  
fuori faville ardenti: così trovansi  
ne' cuori nostri alcuni occulti ignicoli  
che fuori tosto scintillando saltano,  
se son d'Amor percossi, e fanno incendio.

BORTOLA

Di questo mi contento; ma di Titiro,  
che potiam fare? egli assomiglia proprio  
a un gallo; porta la crest'alta e credesi  
di dominarci, come il gallo domina  
le sue galline, e quando lo rimprovero

egli s'innalza, gonfia e sgrida e strepita.

SERENO

Voi sapete benissimo il rimedio  
che si fa ai galli, acciò vengan piacevoli.

BORTOLA

Questo non si dée far, perché vogliamolo  
conservar da sementa, e capponandolo  
non sarebbe più buono.

SERENO

Se non piacevi  
fargli questo rimedio, ch'è buonissimo,  
fategli quel del bue feroce e indomito,  
che sotto il giogo con un altro ponesi  
e a questo modo sua ferocia domasi.

BORTOLA

Volete forse dir che maritiamolo?

SERENO

Di questo a punto io ho voluto intendere.

BORTOLA

Prima non so se lo potrem disporre<sup>3</sup>  
a prender moglie; poi mi nasce un dubbio,  
che di rado la nuora con la suocera  
sono d'accordo, perch'oggi si trovano  
alcune giovinette che si credono  
saper più di noi vecchie e sempre vogliono

---

<sup>3</sup> Nel testo si legge *disponede*.

portar in casa strane usanze, insolite,  
starsene in ozio con le mani a cintola  
e comandar assai e far pochissimo;  
e non comportarei ch'altra il dominio  
di mano mi levasse: et honne in pratica  
alcune, e non saprei qual d'esse eleggere,  
quando però Titiro mio consentisi  
il collo al giogo marital sopponere.

SERENO

Volendo dargli moglie, è bene dargliela  
tal, che sia in tutto a lui eguale e simile:  
pari d'età, d'educazion, di nascita,  
di condizion, di forma, e s'è possibile  
che non sia tra di loro differenza  
alcuna, come tra di noi costumasi  
i nostri buoi sotto del giogo ponere:  
perché, s'uno è de l'altro più terribile,  
mentre il minor far più che puote sforzasi,  
essendogli un tal peso insopportabile,  
lo vediam tosto la sua vita perdere.

BORTOLA

Questo ancora è consiglio prudentissimo,  
onde vi rendo raddoppiate grazie,  
e perché ho da fornir molti servizii  
io me ne vo. Di grazia, perdonatemi  
se v'ho annoiato, e ove pote, pregovi  
agli bisogni nostri aiuto porgere.

SERENO

Andate lieta, e state di buon animo,

che ogni vostro travaglio è lieve e facile  
da terminar.

BORTOLA

Se posso, comandatimi.

*Scena sesta*

SERENO

Questa donna ha gran fretta e mai non termina  
il suo parlar, ma è vizio d'ogni femina  
di perdersi in cotali filaterie.

E perché, essendo vecchia, ha qualche pratica  
d'alcune cose femminili, stimasi

saper assai: vuol il marito reggere

a suo piacere, ma è ben pazzo e stolido

chi cosa grave a sua moglier comunica,

e 'l suo vano consiglio abbrazza e seguita.

Ma vedendo che il sole è fatto altissimo,

onde poch'ombre cadono dagli alberi,

per riposare voglio a casa andarmene.

Il fine del primo atto

## ATTO SECONDO

*Scena prima*

TERPANDRO, MONTANO

TERPANDRO

Montano, onde venite, e come piacevi  
questo paese?

MONTANO

Tanto, che mai sazio  
non son di rimirarlo.

TERPANDRO

Qui le grazie  
abondan certo. Abbiam perfetta l'aria,  
acque purgate in copia, sane e limpide,  
terreni in modo generosi e fertili,  
ch'a ragion disse questa Val Dobiadine:  
perch'in essa due biade ogn'anno colgonsi,  
e spesso i buoni frutti si raddoppiano.  
Qua son monti sublimi, di foltissimi  
boschi ripieni, e d'erbe salutifere,  
dove gli armenti allegramente pasconsi,  
e colli ameni assai, di viti carichi,  
che ci dànno bevande soavissime,  
e d'ogni intorno molte fonti irrigano  
con un soave mormorar, che provoca  
i pastori a sonar sampogne e zufoli,  
e con le ninfe far danze e tripudi.

MONTANO

O che viver felice, ove non regnano  
sceleratezze, e tanti beni abbondano!

TERPANDRO

Qua l'armento e la greggia ognor moltiplica;  
varii animali ne le caccie prendonsi,  
e d'ogni sorte augei qua mai non mancano  
a chi ha diletto di tenderli insidie,  
e per espressa esperienza vedesi  
quanta sia de' coloni qui l'industria,  
poiché tra questi colli angusti trovasi  
gran numero di genti, e tutte vivono  
de' frutti sol, che in questa valle nascono.

MONTANO

La terra è molto ad una greggia simile,  
da cui volendo conseguir molt'utile  
dobbiam ben regolarla e meglio pascercia,  
perciò che s'è trattata ben col vomero  
e ben pasciuta di cultura morbida  
ci rende ottimi frutti e in molta copia.

TERPANDRO

Qui nascono robuste e belle femine,  
uomini forti e grandi, c'hanno gli animi  
ai loro corpi ben composti simili  
e fanno ai forestieri onor e gli amano.

MONTANO

Questa virtù, ch'altrove raro trovasi,  
merta appresso di voi eterna laude.

TERPANDRO

Poiché avete voluto meco esprimere  
i vostri affanni, i miei non debbo ascondervi,  
onde potrete anco da me comprendere  
che non è alcuno in questo mondo instabile  
che lunga pace si possa promettere,  
e d'aiuto e consiglio insieme pregovi.

MONTANO

Dite, che quanto può da me procedere,  
tutto sarà per far a voi servizio.

TERPANDRO

Sono invero infinite le miserie  
de' pover vecchi infermi, che si sentono  
or la testa doler, or ne lo stomaco  
bollir catarri, onde la notte gemono  
senza dormir, senza trovar mai requie,  
et ogni giorno le forze mancandogli,  
con gran velocitade s'incaminano  
a quel tremendo e spaventoso termine  
de la lor vita; et oltre a questi incomodi  
s'aggiungono gli errori insopportabili  
de' lor figliuoli, i danni e i gran dispendi,  
co' quai lieti la robbia ognor consumano  
ch'i padri con gran stenti insieme posero.

MONTANO

Quest'è commune error del nostro secolo.

TERPANDRO

Ho mandato talor mio figlio Titiro  
a la città per fare alcun servizio.  
Egli di lei s'è fatto in modo cupido  
che di continuo vorrebbe fermarvisi,  
onde, sì come prima era sollecito  
nel governo di casa, ora sprezzandolo  
egli mai sempre mi travaglia e stimola  
ch'io licenza gli dia, denari e comodo,  
da poter stare a la cittade in ozio;  
il che se succedesse, lo sterminio  
di me sarebbe e d'ogni mia sustanzia.

MONTANO

O come ci sarebbe profittevole  
che i cittadini a noi mai non venissero,  
né noi a la città per lo contrario  
andassimo giamai: perché bramandosi  
per natura lo stato altrui, stimandolo  
miglior del nostro, sì com'essi apportano  
a noi cose dannose e dispiacevoli,  
così noi tralasciando i nostri carichi  
e seguitando cose affatto inutili,  
tutti i nostri negozii si confondono  
con nostro intolerabil pregiudizio:  
ma non perciò voi vi dovete affliggere,  
perché, sì come son bramosi i giovani  
di cose nove, così sono facili a lasciarle  
e del tutto poi scordarsene:  
però non dubitate, che quest'empito  
giovinil tosto in lui vedrete estinguersi.

TERPANDRO

Seco dunque parlando, a buon proposito,  
vorrei che con ogn'arte et ogni industria  
cercaste accortamente di rimuoverlo  
da questo impetuoso umor farnetico,  
dimostrandogli il mal che può succedergli  
s'egli da me si parte, e per opposito  
il ben, ch'è per aver meco fermandosi.

MONTANO

Farollo con affetto efficacissimo.

TERPANDRO

Di più, perch'egli è di natura ingenua  
e facilmente il suo pensier comunica  
con suoi compagni, però voglio credere  
ch'averà al vostro Fino il desiderio  
suo palesato: onde di cor vi supplico  
che commandiate a lui, che debba opporsegli  
con ragion buone e con preghiere assidue,  
ch'un giovine più crede a un altro giovine  
amico suo, ch'a un vecchio prudentissimo:  
perché, come l'amor nasce dai simili,  
così la fede ne l'amor si genera.

MONTANO

E questo ancor farò con tutto l'animo.

TERPANDRO

Ma ecco a punto, che qua insieme vengono.

*Scena seconda*

TERPANDRO, TITIRO, FINO, MONTANO che non parla

TERPANDRO

Dove, compagni cari et amorevoli,  
andate?

TITIRO

A spasso, come fanno i giovini,  
e vo mostrando a Fin, com'ei desidera,  
questo nostro paese.

FINO

Certo paremi  
molto più bello de la nostra Arcadia.

TERPANDRO

Oh, che m'era scordato. Vien qua Titiro,  
va' incontanente a casa nostra, e portami  
quel mio sacchetto verde, ch'è nel cofano  
in cui sono scritture assai, che parlano  
del maso, che si tratta ora di vendere  
a Montan, che vogliamo insieme intendere  
il parer d'un dottor, se questa vendita  
si può ben far.

TITIRO

Io vo, qui, Fino, aspettami.

FINO

T'aspetto, ma ritorna a noi prestissimo.

*Scena terza*

TERPANDRO, MONTANO, FINO

TERPANDRO

Voglio ch'andiam con le scritture a prendere  
un buon consiglio dal signor Antonio  
Marconi, ch'è dottor eccellentissimo,  
ch'or qua si trova ne la casa propria,  
che tosto e bene ci saprà risolvere  
se si può far sicuramente compera  
di questo luogo senza alcun pericolo.

MONTANO

Di così fare a punto è necessario,  
acciò ch'io sia sicuro di non perdere  
il mio denaio, o in dura lite involgermi.

TERPANDRO

Dio guardi ch'inciampaste: parerebbemi  
d'esser stato io cagion del vostro incomodo,  
del danno, del travaglio e del dispendio.

MONTANO

Fino vien qua, e ascolta. In confidenza  
Terpandro et io ti commandiam, che subito,  
con ogni studio et con ogni artificio  
procuri quanto prima di rimuovere  
Titiro da un pensier strano e fantastico  
ch'egli ha di non voler col padre vivere,  
ma or, ch'è fatto omai quasi decrepito  
et impotente a la sua casa reggere,

volerlo con espressa ingratitudine  
abbandonar, e nova patria eleggersi.

FINO

Dunque egli vuole ora da voi dividersi?

TERPANDRO

Gli è intrato ne la testa un gran caprizio  
di non voler più meco star, ma girsene  
ad abitar ne la cittade. Misero,  
che non sa quanti mali ognor patiscano  
i forestier ch'in casa altrui dimorano,  
e ch'è meglio in sua villa esser primario  
che ne l'altrui cittade esser degli ultimi.

FINO

Quest'è pur troppo ver, ma spesso gli uomini  
stimando l'altrui stato felicissimo  
volontieri, potendo, cangierebbono  
condizione, ma tosto pentitisi  
vorrebbon poi tornar al primo termine.

MONTANO

Tu vedi come grande e immenso è l'obbligo  
ch'a Terpandro teniam; però affaticati  
con tutto il tuo saper, accioché Titiro  
questo pensier tralasci, e voglia vivere  
tra noi, né tanto il caro padre affliggere.

FINO

Ho inteso il tutto, e in verità promettovi  
di far in ciò gagliardo e vivo ufficio,

acciò che finalmente mi gratifichi.

TERPANDRO

Bisogna prima accortamente fingere  
di non saper di ciò pur una minima  
cosa, acciò ch'egli tanto più veridico  
stimi il consiglio tuo: so che qual provido  
cacciator tu saprai al varco prenderlo.

FINO

Ho benissimo inteso il desiderio  
vostro, e so molto ben quant'è 'l mio debito,  
e tanto basta.

TERPANDRO

E perch'egli non trovimi  
con voi, me 'n vado, ma qui voi fermatevi  
ch'al suo ritorno non può far indugio.

*Scena quarta*

MONTANO, FINA

MONTANO

Fina, avertisci ben, che ne la pratica  
che con Titiro avrai già mai non scopriti  
per donna, e fingi pur mai sempre d'essere  
maschio, con gran modestia.

FINA

È di piacevole  
natura, è puro, e non ha in sé tristizia;

onde di male non è alcun pericolo.

MONTANO

Vorrei che spesso, per meglio nasconderti,  
con Corina te 'n stassi.

FINA

Ella, stimandomi  
maschio, mi guarda, mi vagheggia e provoca;  
e perché non mi scuopra, sol con Titiro,  
con onestà e con piacer trastullomi,  
il qual meco gli amori suoi comunica,  
et io altresì con gran diletto simulo  
d'esser d'alcuna pastorella cupido.  
Così passiamo il tempo senza scandolo.

MONTANO

Non parlar mai di filar, di tessere  
o d'altri femminili essercizii,  
ma di cose virili, e ogni or dimostrati  
uom prode, ardito e di virtute mascula.  
Se vederai conocchia e spada, appigliati  
a l'arma, che talor da poco indizio  
si fa gran conseguenze. Il crin nasconditi,  
o di' ch'a questo tempo anco in Arcadia  
i giovini le chiome lor nutriscono.  
Non procurar di bella o vaga renderti,  
acciò al tuo onore non sian fatte insidie.

FINA

Farollo volentier, perch'è mio debito.

MONTANO

Vatene a casa, che dovendo giugner  
Titiro tosto, vo' seco discorrere  
a lungo, per far prova di rimuoverlo  
da questo suo pensier. Tu farai simile  
ufficio seco.

FINA

Con ogni efficaccia  
farollo, e di buon cor, perché piacendomi  
il suo gentile et onesto procedere,  
io bramo assai di poter seco vivere.

*Scena quinta*

BORTOLA, MONTANO

BORTOLA

Da mal vi guardi il cielo e vi felicitì.

MONTANO

Et anco a voi sia sempre favorevole.

BORTOLA

Saprestemi voi dir ove ritrovisi  
Corina mia?

MONTANO

No certo.

BORTOLA

Ella dev'essere

forse con Fino vostro, perché veggoli  
insieme spesso.

MONTANO

Or è solo partitosi  
Fino da me, per gire a trovar Titiro.

BORTOLA

Voglio dirvi una cosa, e perdonatemi,  
perché le madri sono gelosissime  
de l'onor de le figlie: però pregovi  
di dir a Fino ch'usi gran modestia  
con la Corina mia, se ben non dubito  
di male alcun; però da le disgrazie  
chi vuol guardarsi e fuggir i pericoli,  
deve l'occasion tosto rimuovere.

MONTANO

Voi dite molto bene, e questo ufficio  
ho fatto a pieno, onde potete vivere  
sicura che Corina vituperio  
alcuno dal mio Fin non può ricevere.

BORTOLA

Ho inteso poi, che strettamente trattasi  
di farvi aver quel maso bello e fertile:  
se 'l potete acquistar, ad ogni prezzo  
compratel pur, che in queste parti un simile  
non troverete; e voglio in confidenza  
dirvi ch'un ricco mercatante veneto  
tratta di farne acquisto: però subito  
toglietel, perché 'l mondo è de' solleciti,

e talora in un punto solo perdesi  
quel ch'in molt'anni non si può più aggiugnere;  
oltre che con noi state con incomodo,  
e con molto rispetto, e senza dubbio,  
è meglio star ne la sua casa propria  
mal agiato, che altrove commodissimo.

MONTANO

V'ho benissimo inteso, e senza indugio  
attenderò a l'acquisto, e un'ora paremi  
un anno, perché so che non convienesi  
dar agli ospiti suoi lunga molestia,  
benché mi fu Terpandro giocondissimo  
in casa mia un anno intiero, e increbbemi  
molto quando da noi tolse licenza.

BORTOLA

Io parlo senza alcuna cerimonia  
e senza adulazion, ché son schiettissima,  
ma sol perché non segua alcun disordine.

MONTANO

Io vi ringrazio e ve n'ho ancor grand'obbligo.

BORTOLA

Arrò ben car che resti secretissimo  
questo appo voi, né mio marito il sappia;  
ma perché ho fretta, io vado, perdonatemi,  
che non posso fermarmi e il tempo perdere.

MONTANO

Andate pur ad ogni vostro comodo.

*Scena sesta*

MONTANO

Non vedo l'ora di poter concludere  
l'acquisto di quel luogo, e ne la propria  
casa ridurmi; benché sia carissimo  
a Terpandro che stiamo seco, devesi  
manco gravar l'amico ch'è possibile;  
e tanto più che questa ingrata femina,  
per quando posso dal suo dir comprendere,  
non ha piacer, che seco più fermiamoci.  
Oltre, ch'essendo Titiro un bel giovine,  
temo che la mia Fina a lui scoprendosi  
un reciproco amor tra lor non scuoprasi,  
onde ne segua qualche grave scandolo,  
perché l'amor è simile a la scabbia,  
che lungo tempo non si può nascondere.  
Subito che ne la mia casa propria  
mi fermo, voglio che ripigli l'abito  
suo donnesco mia figlia che, Dio grazia,  
qui non si fa a le donzelle ingiuria:  
e intanto i servi con la mia sustanzia,  
sì com'io spero, veniran d'Arcadia,  
che prego il ciel ch'un giorno alfin mi liberi  
da tanti miei travagli e tanti incomodi.

*Scena settima*

TITIRO, MONTANO

TITIRO

Ecco qua le scritture, che desidera

mio padre.

MONTANO

Dàlle a me, che così dissemi  
che far dovesti, e poi con esse andarmene  
là dal dottor Marconi.

TITIRO

Ora pigliatele.  
Ma dove è Fino, che disse d'attendermi?

MONTANO

Volea aspettarti qui, ma per negozio  
hollo a casa mandato in diligenza;  
ma al suo ritorno non può far indugio,  
acciò ch'ad altri luoghi più conspicui  
di questa valle, e ch'a lui sono incogniti,  
tu lo conduca, che tanto gli piacciono,  
che non è mai di rimirarli sazio,  
anco in ciò rimirando il suo giudizio,  
poiché conosce molto ben le grazie  
dal cielo concesse a questa fertile  
et amena contrada, e inver stupiscomi  
che quei che stanno a le città non lascino  
quelle e qua a gara ad abitar non vengano.

TITIRO

Et io stupisco, che i nostri non fuggano  
da questi monti e boschi, e non procurino  
di star ne le città ricche e nobili.  
Ma chi dimora in questi umil tugurii,  
né quindi mai si diparte, paregli

ch'altra casa non sia più dilettevole  
che in queste valli e in questi colli vivere;  
ma chi va per lo mondo e vede amplissime  
città ripiene di cose mirabili  
conosce quante sian queste miserie.

MONTANO

E chi de le città già mai non partesi,  
sommerso in gran travagli e in gran negozii,  
s'egli talor vien a gustar quest'ozio  
vitale et a goder questo silenzio,  
meglio de le città scorge l'angustie.

TITIRO

Io già credea che quella differenza  
ch'è da gran casa a picciolo tugurio,  
over da un colle umile a un monte altissimo,  
parimente foss'anco tra una picciola  
villa e una gran città; ma ben accorgomi  
che non vi è alcuna proporzione, e paremi  
che la città sia a un ciel sereno simile,  
in cui la luna rappresenti il prencipe,  
gli astri il senato e le risplendentissime  
stelle sian tanti cittadin chiarissimi,  
e che le nostre ville altro non siano  
che di canne e di sassi e terra cumuli.

MONTANO

Quanto vediamo più perfette l'opere  
de la natura, che quegli artificii  
che son da noi formati, tanto devesi  
stimar più questi nostri luoghi poveri

che non son le città, benché ricchissime:  
che a la natura deve l'arte cedere.

TITIRO

Credo che per natura ognun desideri  
abitar gran palagi fornitissimi  
di preziose e varie suppelletili,  
e mangiar a una mensa ricca e lauta,  
e vestir nobilmente, e al suo servizio  
aver servi, che sian discreti e cauti,  
e a un cenno del padron tosto obediscano,  
et al prencipe ognor facendo ossequio  
acquistar il suo amore o la sua grazia,  
e in conseguenza molto onore ed utile.

MONTANO

Come l'agnello vive in gran pericolo  
s'è vicino al leon, così sta il suddito  
presso al prencipe; e come i cani adiransi  
tra lor per gola di mangiar e mordonsi,  
così fan quei che ne le corti vivono  
de' gran signori, e quei c'han maggior numero  
de' servi, ha de' nemici anco più copia.  
E che mi giova aver palagi amplissimi,  
se mi basta abitar picciola camera?  
E perché debbo ancor delicatissimi  
cibi bramar, se questi poi m'arrecano  
noiosi mali? Né 'l letto di purpura  
l'ardentissima febre punto allevia,  
né il ber in coppa preziosa d'auro  
fa parer medicina men spiacevole.

TITIRO

S'odon ne le città concentri varii  
di suoni e canti, che rapiscon l'animo.

MONTANO

E in questi colli gli augelletti s'odono  
cantando insieme con acute e varie  
voci, formar più delicata musica.  
E dove là ne le cittadi allevano  
un augelletto in un'angusta gabbia  
perché canti talor, noi molto numero  
n'abbiam che meglio in libertade cantano.

TITIRO

Com'è cosa stupenda nei lor tempj  
veder tanti apparati e cerimonie  
tante, che i cori de' mortali infiammano  
ad oprar bene.

MONTANO

Meglio in oratorio  
privato l'uomo innalza a Dio lo spirito  
che non dove è gente in moltitudine.  
E quindi avvenne che gli antichi monaci,  
fuggendo le cittadi, in solitarii  
luoghi viveano santamente a l'eremo.

TITIRO

Ogni giorno a le piazze si ragunano  
e tra di lor di belle cose trattano,  
che gran contento e gran diletto arrecano.

MONTANO

Molto più grato è in dolce solitudine  
udir d'un chiaro fonte il mormorio,  
di quanto mormorar posson mill'uomini.

TITIRO

Come credo che l'uomo allora giubili  
quando vede che gli altri se gli inchinano  
e fangli strada e umili preganlo  
a farli alcun servizio, alcuna grazia;  
che per natura il nostro immortal animo  
gode di cose eccelse e ognor compiacesi  
d'ergersi sopra gli altri e aver dominio.

MONTANO

Col commandar sta sempre giunto l'obbligo  
d'obbedir e prestar ad altri ossequio.  
È ver che 'l commandar è cosa nobile,  
ma è meglio ch'altri a noi mai non commandino.

TITIRO

Giostre e tornei, e a recitar comedie  
si veggon spesso, con altri spettacoli  
ne le città, che gran diletto apportano,  
onde si vive con immenso gaudio.

MONTANO

Queste loro finzioni sono immagini  
di quelle cose ch'abbiam noi verissime,  
e ne le loro pastorali favole  
la nostra vita e i nostri amori imitano,  
e quel ch'ad essi sembra un gran miracolo,

ch'un uomo assaglia una fiera e superi,  
appo noi ne le caccie è cosa agevole,  
e s'anco voglion con diletto prendere  
augelli e fiere, a noi forz'è che venghino  
e quest'arti da noi leggiadre imparino.

TITIRO

Essi ne le cittadi hanno i lor studii,  
ive le belle discipline apprendono,  
sì che 'l cielo, la terra e 'l mar misurano,  
e in pace e in guerra sanno il mondo reggere,  
e degli effetti scoprendo le cause  
prevedon quel che poi ha da succedere.

MONTANO

Non sono i libri loro bisognevoli,  
per saper quel che ad essi è necessario:  
e se con gli occhi rimirar non possono  
la chiarezza del sol, manco dovrebbero  
ardir d'investigar l'imperscrutabile  
divin secreto. E credo esser verissimo  
che Dio diede a' mortali questa pessima  
occupazione per un gran supplizio,  
di chi saper vuol più di quel ch'è lecito,  
e che per maggiormente poi confonderli  
facesse gli animali irragionevoli,  
ch'appo di noi in questi colli albergano  
più solerti di loro, acciò che apprendere  
da lor potesser l'arti del ben vivere,  
mentre noi l'elefante e 'l cinocefalo  
vediam che la nascente luna adorano,  
il divin culto a noi mortali additano.

Altro animale a noi mostra il rimedio  
contra il venen, chi l'uso de' clisterii,  
chi la dieta, chi 'l salasso e 'l vomito:  
distingue l'ore il gallo e l'api insegnano  
come bene si formi una repubblica;  
il gatto ad occultar nostre immondizie,  
il cane ai servi come in casa debbano  
far buona guardia, e dimostra la tortora  
la dolorata vita de le vedove.  
Ad imitar altrui mostra la simia,  
e vario frutto nascer sopra un arbore,  
mentre l'uom vide, dagli augelli apprendere  
poté allor l'arte d'inestar; le rondini  
ci dier la norma a fabricar tugurii.  
Ci mostrò il ragno il tesser e l'aucupio  
e le fiere la caccia, ch'è un preludio  
de la milizia; e quando ancora devesi,  
e come navigar gli augei dimostrano  
che le bonacce e 'l tempo rio predicono,  
et altre cose assai che si tralasciano,  
a noi adunque non è bisognevole  
andar a le cittadi per intendere  
le loro discipline; ma dovrebbero  
essi da' nostri animali apprendere  
il vero natural modo di vivere.

TITIRO

Quand'anco fosse ver che si scorgessero  
in queste fiere alcuni pochi indizii  
de l'arti umane, esse però sarebbero  
senza forma e imperfette, se non fossero  
state ne le città con lungo studio

ridotte a perfezzion: perciocché gli uomini  
per lor diletto o per onor od utile  
travagliando ne l'arti a concorrenza  
hanno prodotto al mondo opre mirabili,  
ond'utili et onori eminentissimi  
han conseguiti e gli han trasmessi ai posterì  
che tra gli altri perciò più chiari splendono.

MONTANO

Non è alcun ben nel mondo, che non abbia  
congiunto seco qualche male intrinseco;  
e però se ne le città si trovano  
alcuni beni, sotto quei nascondonsi  
maggiori mali, e a le virtù egregie  
fanno gran contrapeso enormi vizii,  
e quindi avvien che le cittadi abbondano  
di furti, d'omicidi e d'adulterii,  
e d'altri mali assai, de' quali mancano  
le nostre amate ville, in cui ritrovasi  
quella tranquillità e pace d'animo  
ch'è di felicità perfetta imagine.  
E quindi avvien, che in questi colli vivesi  
lunga vita, innocente, senza vizii,  
onde il nostro morir è men spiacevole.

TITIRO

Credo che possa in ogni luogo viver  
l'uom a sua voglia, e che da lui procedere  
possa il suo bene e 'l mal; ma certo paremi  
tanto più la città desiderabile,  
quanto maggior onor e maggior utile  
potiam da lei sperar: che senza dubbio

meglio è gittar il seme in campo fertile  
onde si possa molto gran raccogliere,  
che in un sassoso e per natura sterile,  
atto solo a produr erbe salvatiche.

MONTANO

Iddio con la sua eterna providenzia  
comparte a noi le sue divine grazie.  
Alcuni giorno e notte s'affaticano  
di trar l'oro e l'argento da le viscere  
de la terra, e di fame poi periscono,  
et altri ne le cime degli altissimi  
monti, col ferro le gran selve atterrano,  
e sono genti umili et infime;  
altro siede infelice in trono regio,  
altro giace contento in sterquilinio;  
chi sta in ricca città mendico e povero  
e chi in povera villa ricco e comodo,  
e così il nostro stato è incerto e vario.  
È detto antico: "Chi sta ben non muovasi",  
e credi a me ch'in ogni stato è misero  
quel che l'animo suo non sa ben reggere;  
a l'incontro è felice chi contentasi  
di sua fortuna, e non ha ad altri invidia.  
Ma che occorre di ciò far maggior disputa?  
Non sai, che quando alcuno refrigerio  
vogliono i cittadini, allora lasciano  
le città, e vengon a goder quest'ozio,  
et amato riposo; e quando cadono  
in povertà, o in qualche altra miseria,  
in queste nostre ville si riparano,  
ove ai lor mali buon rimedio trovano.

Ma perché le città cotanto laudi,  
tu che tra questi vaghi et amenissimi  
colli sei nato, che devon preponersi  
ad ogni luogo che nel mondo trovasi?

TITIRO

Poiché più volte ho la città bellissima  
di Vinegia ammirata, un desiderio  
di star in essa è nato in me grandissimo,  
ma ciò mi nega il padre, e pur son unico  
suo figlio, e può senza suo molto incomodo  
darmi questo contento, e aver carissimo  
ch'io procuri portar mio domicilio  
fuori di questi monti, e in città nobile  
fermar la casa et allignar i posterì.

MONTANO

Unico sei figliuolo et amatissimo  
e al voler di tuo padre ardisci opponerti?  
che sa ciò che ti nuoce e ciò che giovati,  
né ad altro pensa mai, né ad altro studia  
ch'a farti grandemente ricco e comodo:  
e tu vorrai abbandonarlo e astringerlo  
a farsi un altro erede, onde tu, povero,  
sii poi sforzato a mendicar il vivere?  
Sino negli animali irragionevoli  
è questo affetto di natura ingenito  
di fare ai loro genitori ossequio:  
e tu, così discreto e sì piacevole  
vorrai far cosa tanto riprensibile?  
O come orribil fora a ognuno intendere  
che Titiro suo padre omai decrepito

avesse abbandonato! onde consiglioti  
a non usar sì grande ingratitudine,  
ma viver sempre col paterno arbitrio.

TITIRO

Le ragion dette, e quella reverenzia  
ch'io debbo a l'età vostra e al vostro merito  
m'hanno commosso assai, né perciò revoco  
il mio voler, ma la suspendo e termine  
prendo a pensarci meglio e poi risolvermi.

MONTANO

Ognun dovrebbe ne le cose proprie  
ben consigliarsi, ma molto più i giovini,  
che in poca etade poca esperienza  
hanno, e per questo di prudenza mancano.  
Ma perché Fino vien, prendo licenzia  
e vado altrove.

TITIRO

Il ciel vi sia propizio.

*Scena ottava*

TITIRO, FINO

TITIRO

Abbiamo fatto, Fino mio, gran disputa,  
tuo padre et io.

FINO

È forse controversia

alcuna tra voi nata?

TITIRO

Nulla, ascoltami.

È molto tempo ch'ho gran desiderio  
di lasciar queste rusticane pratiche,  
né conversar più con capre o pecore,  
ma con genti discrete, accorte e nobili,  
e ragionando con tuo padre, è occorsomi  
scoprirgli il desiderio c'ho grandissimo  
di fermarmi in Vinegia; e, con moltissime  
ragion, tentò farmi mutar proposito:  
e inver m'ha col suo dir fatto ne l'animo  
così gran moto, c'ho pigliato termine  
a pensarvici meglio.

FINO<sup>4</sup>

Tu desideri

dunque lasciar sì vaga e bella patria,  
i parenti, gli amici e l'amorevole  
tuo padre abbandonar? L'ingratitude  
è contra ognuno un detestando vizio,  
ma contra il padre eccesso insopportabile.  
E questa forse potrebbe esser causa  
che de la sua facultà privandoti  
tu rimanessi derelitto e povero.  
Oltre ch'è cosa molto dura et ardua  
lo star in casa altrui straniero et ospite.  
E i forestieri son come le vedove  
et i pupilli, gente miserabile,  
e noi vediamo che la gente pessima

---

<sup>4</sup> Nel testo si legge *Titiro*.

è per gran pena de la stessa patria  
esterminata in doloroso essilio.  
Aman le fiere istesse i nidi proprii,  
e dopo lungo errare in quei s'annidano,  
e tu così gentil e così amabile  
vorrai far cosa tanto disdicevole?  
Io per me certo non lo posso credere:  
e se ben ciò sarebbe con rammarico  
d'ogni tu' amico, e mio dolor grandissimo,  
che di star teco sento estremo giubilo;  
pur s'io credessi che da ciò succedere  
ti dovesse alcun bene, essorterei  
a farlo, ma vedendo che notabile  
danno t'apportarebbe e pregiudizio,  
per quell'amore ch'io ti porto pregoti  
a non voler da noi giamai dividerti.

TITIRO

M'è assai piaciuto il tuo consiglio intendere,  
e, se ben tue ragion ti paion valide,  
a quelle nondimen potrei rispondere  
e con ragioni anco miglior ribatterle.  
Il che non voglio far: ma voglio in grazia  
tua qui fermarmi, e con te stesso vivere,  
poi che de l'amor tuo tal fiamma nascere  
nel cor mi sento, ch'un estremo gaudio  
provo de la tua cara e amata pratica.

FINO

È ben ragion ch'io debba corrispondere  
a tanto amor, né lascierommi vincere  
da te in amare, ch'è delitto pessimo

non rendere in amor buon contracambio.

TITIRO

Con amor dunque vero indissolubile  
vivremo insieme, con patto immutabile  
ch'il ben de l'uno sia de l'altro proprio,  
e così il male; e che sol morte separi  
questo nostro voler, e per giustissimo  
pegno d'amor questa mia destra porgoti.

FINO

Et io1 'l tuo amor e la tua fe' ne l'intima  
parte del cor ricevo, e 'l mio cor donoti.

TITIRO

Che vogliam far?

FINO

Ciò che commandi facciasi,  
che quanto piace a te, tant'anco piacemi.

Titiro

Dimmi, la caccia d'animai diletta?

FINO

Anzi sì, pur che sia senza pericolo.

TITIRO

Andiam dunque a un vicin nostro tugurio,  
ove i cani da caccia custodisconsi,  
ch'andrem con essi investigando i lepori.

Il fine dell'atto secondo

## ATTO TERZO

*Scena prima*

MONTANO, DAMETA

MONTANO

Di così caro don novelle grazie  
rendoti, il mio Dameta, e insieme pregoti  
che 'l padre tuo a nome mio ringrazii.

DAMETA

Questo di molto amore è un segno picciolo.

MONTANO

Io teco mi rallegro, che d'un ottimo  
padre sii fatto figlio, meritevole  
di tanto bene, per lo grande ossequio  
che tu gli presti; e di buon core essortoti  
a voler sempre con lodevol opere  
conservarti il suo amor, e ogn'or più accrescerlo.

DAMETA

È invero immenso et infinito l'obbligo  
ch'io gli debbo tener, perché me povero  
per suo proprio figliuolo adottandomi  
m'ha da fortuna infelice e misera  
sollevato, e perciò con tutto l'animo,  
mentre lo servo, e ogni suo impaccio arrecomi  
perch'egli viva senza alcun fastidio  
sento nel core un eccessivo gaudio.

MONTANO

Felice padre, che con gran giudizio  
s'ha eletto un figlio così buono e savio;  
e tu felice ancor, che con tuoi meriti  
t'hai acquistato un padre sì amorevole!  
Prego Dio che vi sia sempre propizio  
e sani e lieti vi mantenga, e prosperi.

DAMETA

Et anch'io prego il ciel, che favorevole  
vi sia, e i desiderii vostri adempia.  
È forza ch'io vi lasci, ch'un negozio  
d'esso mio padre al dipartir mi stimula.  
Se però posso, con buona licenzia  
vostra partir...

MONTANO

Va' lieto, e se servizio  
io posso farti, eccomi qua prontissimo.

DAMETA

Io di servirvi non sarò mai sazio.

*Scena seconda*

MONTANO

Che figliuol da ben, con che prudenzia  
da vecchio ei vive, e con quanta modestia,  
e come a ognun si rende caro e amabile!  
Sereni, in ogni cosa prudentissimi,  
ha ben saputo questo figlio eleggersi

che 'l serve e l'ubedisce, et ogni incarico  
gli leva sì, che non ha alcun fastidio.  
Così avrebbe anco a me fatto 'l mio Lucido,  
che da rapaci mani crudelissime  
sveltomi fu qual cor da proprie viscere.  
O come m'ha Dameta il desiderio  
di mio figliuol racceso! Riguardandolo  
pareami di mirar mio figlio proprio,  
e di maniera m'ha commosso l'intimo  
del cor, ch'a pena posso reggermi.  
Ma chi può mai al rio destin resistere?  
Pur ch'abbia almen di questa mia carissima  
figlia allegrezza: se non potrò estinguere  
quell'acerbo dolor che 'l cor mi lacera,  
almen l'ammolirò, col matrimonio  
di lei, trovando, come figlio, un genero  
che ne l'estrema etade mia decrepita  
sia 'l mio saldo sostegno e 'l refrigerio.

*Scena terza*

SERENO, MONTANO

SERENO

Dio vi salvi, Montano, e vi felicitì;  
dov'or andate, se il saperlo è lecito?

MONTANO

Veniva a voi medesimo, per rendervi  
grazie del dono veramente nobile  
che v'è piaciuto farmi, in testimonio  
del vostro amore.

SERENO

Questo sarà un minimo  
segno di quel verace desiderio  
c'ho di servirvi.

MONTANO

Quest'è tutta grazia  
vostra. Del maso, poi che vi dà l'animo,  
che noi facciamo?

SERENO

Io vi essorto a farvene  
padrone al tutto.

MONTANO

Mi sarà carissimo  
da voi alcun particolare intenderne.

SERENO

Quest'è un bel luogo, molto ameno et utile,  
maso noi lo diciamo, e manso il dissero  
gli antichi, e alcuni la maggion lo chiamano,  
ch'è quel podere, in cui la stanza trovasi  
dove i patroni ad abitar rimangono.  
Eli è nel mezo di due ville prossime,  
Barbozza l'una, et San Zago chiamasi  
l'altra; d'intorno intorno ha la via pubblica,  
et ha la chiesa di San Pier contigua.  
È di terren sì generoso e fertile  
che non si stanca mai, onde in gran copia  
produce belle biade e vin buonissimo,

e frutti ancor diversi, et è d'altissimi  
castagni circondato, che gli apportano  
gran vaghezza, e da' venti e da le grandini  
gli fanno anco difesa. Ha stanze commode  
per le genti civili e per le rustiche;  
insomma, gli altri masi a questo cedono  
di bellezza e bontà, e però essortovi  
ad acquistarlo, e in me posto è l'arbitrio  
di stabilir il prezzo.

MONTANO

Molte grazie  
vi rendo, e appresso con affetto pregovi  
a dirmi se per vostro buon giudizio  
questo acquisto sarà sicuro e valido.

SERENO

Lo potete comprar senz'alcun dubbio,  
per più ragion, ma questa sola bastavi,  
ch'or vi dirò, e mi potete credere,  
perché di tutto son informatissimo.  
Di Franceschino Martignago proprio  
fu questo maso; lui mancato, preselo  
con buon decreto del supremo giudice,  
per la sua dote sua moglier; nomavasi  
anch'ella Franceschina. Marc'Antonio  
di lei fu erede e figlio, che fu celebre  
pastor tra noi, e da le caccie solito  
di ritornar d'onor e preda carico.  
Egli dappoi fece sua erede l'unica  
sua figliuola Isabella, et ella, in premio  
de l'amor, che Giovanni Bonifaccio

le portò, mentre seco in matrimonio  
lieto visse trent'anni, a lui lasciandolo,  
lo fe', col resto de' suoi beni, libero  
padrone, ond'egli a suo piacer può venderlo  
e voi comprarlo, senza alcun pericolo  
d'aver sopra di lui giusto litigio.  
Andate a ben vederlo, e poi venitene  
a la pieve, ove il venditor aspettaci,  
e là saracci anch'il signor Lucilio  
Bevazzano, notaio gentilissimo,  
che farà l'istrumento: onde concludere  
potremo 'l tutto con felice augurio  
che questo ben voi stesso e i vostri posterì  
lo godiate molt'anni e molti secoli.

MONTANO

Così farò, e intanto ogni ben pregovi.

*Scena quarta*

SERENO, FINO

SERENO

Fino ove vai, così solingo e tacito,  
senza che teco sia Dameta o Titiro?

FINO

Io vo pensando, e non trovo rimedio  
al mio bisogno.

SERENO

Di', lasciati intendere,

che ti farò, potendo, ogni servizio.

FINO

Chi non è atto di partito prendere  
da sé nei casi dubbi dée ricorrere  
a chi è prudente e però, tal stimandovi,  
v'esporrò il mio bisogno in confidenza,  
e pregherovi a voler ben soccorrermi.

SERENO

Di' pur, figliuol mio car, ch'ogni possibile  
aiuto io ti darò.

FINO

Come d'Arcadia

siam qua venuti, e come in caro ospizio  
noi siamo di Terpandro, v'è notissimo.  
Egli ha una figlia, che Corina chiamasi,  
bella, gentil, e sopra modo amabile.  
Ella di me invaghita, ognora pregami  
ch'io voglia a l'amor suo ben corrispondere,  
et a suo padre per consorte chiederla.

SERENO

Quest'è buon male, perché ha 'l suo rimedio:  
però, quando tu voglia in matrimonio  
averla, a me lasciane pur il carico,  
che spero il padre suo e 'l tuo disporre  
sì che potrete in matrimonio giugnervi,  
e intanto schifa ogni sinistro scandalo,  
per non far qualch'errore inscusabile.

FINO

Ancor non ho ben esplicato il dubbio,  
né questo al nostro male è buon rimedio.

SERENO

Di' adunque meglio, acciò ti possa intendere.

FINO

Il compiacerla non è in me possibile.

SERENO

Hai tu forse promesso ad altra femina?

FINO

Non le ho promesso, né posso prometterle.

SERENO

Sei forse eunuco e al generar inabile?

FINO

Né questo impedimento in me ritrovasi.

SERENO

Hai forse voto alcun di pudicizia?

FINO

Di questo ancora sono in tutto libero.

SERENO

Scuopri dunque il secreto, e no 'l nascondere,  
e parla chiaro senza erubescenza.

FINO

Più marito che moglie a me richiedesi.

SERENO

Tu non sei dunque maschio? sei tu femina?

FINO

Tal son, e qua mio padre m'ha in quest'abito  
condotta, per fuggir di quei pericoli  
che nel lungo camin talor s'incontrano,  
e quanto prima ne la casa propria  
sarem ridotti, vuol che mi dismascheri.

SERENO

Ora t'intendo; egli per te d'Arcadia  
se n'è fuggito, per schifar ingiuria.

FINO

Così sta il fatto.

SERENO

Acciò che più non struggasi  
Corina adunque, tosto a lei palesati  
per donna, che come sorella propria  
t'amera castamente, e estinguerannosi  
quelle fiamme d'amor che 'l cor le abbruciano.

FINO

Questo potrà al suo male esser rimedio,  
ma al mio non già, che con maggior incendio  
tosto son per mancar, se salutare  
aiuto non mi date.

SERENO

Eccomi a dartelo,  
prontissimo: a te sta il richiederlo.

FINO

Il caso è questo: Titiro, credendomi  
maschio, m'ha mostro tanto amor, che stimasi  
contento sol quando mi fa servizio,  
quando mi vede e quando meco trovasi;  
onde s'abbiamo, con amor reciproco,  
data la fe' di voler sempre vivere  
insieme e una fortuna istessa correre  
sino a la morte, o sia felice o misera.  
A tanti vezzi, a tanto amor resistere  
chi avrebbe mai potuto? Ond'ora struggomi,  
non sapend'io che partito prendere;  
l'onestà mi raffrena, Amor mi stuzzica,  
fra speranza e timor vivo in gran dubbio.  
Star così più non posso, e discoprendomi  
a lui, s'egli mi sprezza non curandosi  
d'avermi per consorte, chi più misera  
sarà di me? né potrò in vita reggermi.  
Piacciavi adunque per pietà soccorrermi.

SERENO

Credo che tante reti e tante trappole  
gli uomini agli augelletti mai non tentino,  
quante sono le macchine e l'insidie  
che tende Amor a questi pover giovani.  
Sta' lieta, figlia mia, che con pazienza

si trova ad ogni<sup>5</sup> mal qualche rimedio,  
fuor ch'a la morte, e spera che 'l tuo Titiro  
sarà de l'amor tuo tanto più cupido,  
quanto più gli dovrà esser gustevole.  
Intanto fagli vezzi, e vivi cauta,  
con onestà, et a me lascia il carico  
di far quanto si dée, quanto è possibile,  
per ridur il tu' amor a onesto termine.

FINO

Di così gran favor, con tutto l'animo  
io vi ringrazio e resto obligatissima.

*Scena quinta*

FINO, CORINA

FINO

Corina vien per assalirmi, e credesi  
al fine d'espugnarmi, et è impossibile  
ch'io la contenti, e s'ella per me struggesi,  
io per Titiro mio m'affliggo e sviscerò.

CORINA

Che dici, Fino mio, anzi finissimo  
gioiello, in cui scolpita sta l'immagine  
del misero mio cor?

FINO

Io a me medesimo  
cerco apportar parlando refrigerio,

---

<sup>5</sup> Nel testo si legge *oghi*.

poscia ch'altri non ho che mi consolino.  
E tu che pensi?

CORINA

Penso come interpreti  
un sogno da me fatto nel crepuscolo  
di questo giorno.

FINO

Averò caro intenderlo.

CORINA

Pareami d'assalir una bellissima  
fiera, ch'in me rivolta, il petto morsemi,  
e poi fuggì, né più la potei giugnere.

FINO

Ho udito dir, ch'i sogni pel contrario  
soglionsi interpretar: le fiere, gli uomini,  
la fuga presa, e 'l morso un bacio intendosi.

CORINA

Io però stimo che si debba intendere  
per dritto, e che tu sia quella salvatica  
fiera che 'l core mi trafigge e lacera,  
e da me fuggi né ti lasci prendere.

FINO

Tralasciam questi sogni e queste favole,  
e ragioniam di cose più piacevoli.

CORINA

Dimmi perché là ne la vostra Arcadia  
quanto più sono belli e vaghi gli alberi  
da lor tanto più amari i frutti nascano?

FINO

Questo non è, ché quel terreno genera  
come begli arbor, frutti ancor dolcissimi.

CORINA

Perché dunque da te, che sei bellissimo,  
nascon ver me, crudele, amaritudini?

FINO

Io non fui mai crudele, e sempre piacquemi  
giovar a ognuno, e de l'altrui miserie  
sento nel core un dolore gravissimo.

CORINA

Perché dunque a pietà di me non moviti,  
ma del languir mio godi, e del mio strazio?

FINO

Non è certo così, Corina, e credimi,  
c'hai del mio amor cortese contracambio,  
e vedrai dagli effetti ch'io non simulo.

CORINA

Che dunque aspetti? e perché non vuoi chiedermi  
per tua consorte? non sai ch'è da prendere  
la Fortuna nel crin, pria che volgendosi  
ci tolga ogni speranza di più coglierla?

FINO

Essend'io in casa vostra amico et ospite  
da voi raccolto con amor grandissimo,  
non debbo certo dar alcun indizio  
d'aver contra di voi ordite insidie,  
od amorosi furti; quando in propria  
stanza sarò, tutto quel ch'è possibile  
da me venir, avrai al tuo servizio.

CORINA

Da te non bramo alcuna cosa illecita.

FINO

Di cor t'amerò sempre, et a l'arbitrio  
avrai questa mia vita senza ostacolo.

CORINA

E di ciò mi contento e ti ringrazio.

FINO

Dimmi, Corina mia, se però è lecito,  
chi fu 'l tuo primo amato?

CORINA

Io certo giuroti  
che non amai altr'uom: tu il primo e l'ultimo  
sarai, e se Fortuna a me contraria  
mi privasse di te, mia pudicizia  
voglio sempre servir, né vo' che vantisi  
altro pastor d'essermi stato in grazie.

FINO

O in amore sfortunata giovine!

CORINA

Perché dici così?

FINO

Perché al tuo merito  
si convenia pastor di grado altissimo.

CORINA

E tal t'ho ritrovato, e me glorio.

FINO

Ma per qual ninfa poi sospira Titiro?

CORINA

Egli provati ancor non ha gli stimoli  
d'amor, e vive vita innocentissima,  
con pensieri molt'alti, e par che sdegnisi  
di star tra noi, onde procura andarsene  
ad abitar ne la cittade, e merita,  
per sua bontà e valor ogni gran carico.

FINO

In ver che la Natura gli fu prodiga  
di molti gran favori e molte grazie.  
Ben felice sarà chi con legittimo  
modo potrà goder sì caro giovine.

CORINA

Certo ch'in ogni parte è compiutissimo:

egli è bello, egli è ricco, e con prudenzia  
si regge, e de la vita è prode et agile,  
sì che nel corso e ne la lotta supera  
gli altri, e ancora ne le caccie stimasi  
ch'egli non abbia pari, et è amatissimo  
da ognun, perché ad ognun fa grande ossequio,  
e a chi vuol ben darebbe il core e l'anima.

FINO

Vorrei che insieme a ritrovarlo andassimo,  
che per tuo amor gli porto amor grandissimo,  
e non ho ben, se non quando ritrovomi  
seco, e con lui l'affetto mio comunico..

CORINA

Dio sa dove si trova; a lui non mancano  
trattenimenti; a casa troveremolo.  
Ora stiamo tra noi, e non rincrescati  
alquanto dimorar meco. Raccontami  
qualche cosa gentil, bella e piacevole,  
che giuochi essercitate là in Arcadia  
e come volontieri s'innamorano  
quelle fanciulle?

FINO

I loro giuochi fannonsi  
come qui tra pastori si costumano;  
le ninfe poi che sono brutte, corrono  
dietro i pastori, ma le belle i fuggono.

CORINA

Parmi ch'anco tra<sup>6</sup> noi l'istesso osservisi:  
poi ch'io, che brutta son, convengo correre  
dietro al mio Fin, che non si lascia giugnere.

FINO

Anzi, perc'hai molta beltade e grazie  
devi fuggir sagacemente gli uomini,  
ma lasciarti dappoi a tempo cogliere,  
acciò che come una quaglietta morbida  
quando da lo sparvier fuggendo pigliasi,  
tu sii al prenditor via più gustevole.

CORINA

Anch'io, come una quaglia, avrei grand'obbligo  
a lo sparvir, che mi fuggasse amandomi,  
e se presa talora anco mordessemi,  
soffrirei volontier, che gli amorevoli  
morsi d'amanti son baci dolcissimi.

FINO

Ecco il nostro Sincer: vogliamo intendere  
da lui dov'ora si ritrovi Titiro?

CORINA

Come tu vuoi, benché di ciò non curomi.

---

<sup>6</sup> Nel testo si legge *ira*.

*Scena sesta*

FINO, SINCERO, CORINA

FINO

Sincero, a dio. Ove al presente trovasi  
Titiro nostro?

SINCERO

È qui ad un colle prossimo  
che in compagnia d'alcun'altri giovini  
con visco e reti agli augelletti insidie  
vanno tendendo, e molti anco ne prendono.

FINO

Andiam di grazia, che saremo partecipi  
ancor noi del piacer.

CORINA

Quando ritrovomi  
teco, maggior diletto io non desidero.

*Sceba settima*

SINCERO solo

L'aver in casa bella figlia nubile  
è per ogni rispetto un gran fastidio,  
e però ognun che può tosto se 'n liberi,  
et è pur troppo ver quel bel proverbio,  
ch'è meglio maritarla e poi pentirsene  
che ritenerla e averne penitenza.  
E se Montano mio padron non privasi

tosto di questa figlia, è in gran pericolo:  
perché, mentre fra me penso e considero  
che tra Titiro e lei è amor grandissimo,  
benché Titiro l'ami assai, credendolo  
maschio, in quel modo che gli amici s'amano,  
ella però, sapendo d'esser femina,  
forz'è che l'amor suo sia d'altra tempera,  
e se tra lor succede qualche scandalo,  
questa non sarà cosa da stupirsene,  
né a Fina si dovrà la colpa ascrivere,  
perché s'una parola, un dolce ridere,  
uno sguardo gentil desta ne l'animo  
d'alcun fiamma d'amor inestinguibile,  
che potremo noi dir di questi giovini  
che praticano insieme, e con gran giubilo  
tra di lor trattan cose giocondissime?  
Poi che Titiro avrà scoperta femina  
costei, son certo che tutte le machine  
del mondo non potranno più disgiugnerli,  
anzi, vorranno tanto più congiugnersi.  
Star molto a questo modo egli è impossibile,  
ché l'amor, come il foco, non può ascondersi  
gran tempo in chiusa mina, ma erompendola  
fa rumore, fracasso e grande incendio,  
e sarà meglio assai ch'ella scoprendosi,  
col consenso de' padri, in matrimonio  
quanto prima si debbano congiugnere,  
ma però questo non vogl'io promuovere,  
che perlopiù gli auttor de' matrimonii  
hanno maledizioni, ingiurie e cancheri.  
È ben, temporeggiando, un occhio chiudere  
e l'altro aprire, ch'un servo amorevole

non sta ben che sia cieco o voglia fingere  
di non veder quel che veder convienesi,  
né men che voglia esser un Argo, un Linceo,  
e amplificar quel ch'il padron dissimula.

*Scena ottava*

SINCERO, BORTOLA

SINCERO

Monna Bortola cara, il ciel vi prosperi.  
Sempre siete in facende e in gran negozii:  
dovreste riposar e far che i giovini  
faccin la parte lor, com'è lor debito,  
che ben sapete non esser possibile  
compir il tutto, e dopo morte restano  
molte cose imperfette a chi è sollecito,  
come a colui che sta sovente in ozio.

BORTOLA

Come senza fatica non s'accumula  
la roba, così senza diligenza  
non si mantiene. Gli uomini l'acquistano  
di fuori, e in casa noi, con parsimonia  
la manteniamo e la facciamo accrescere.  
Avend'io dunque con fatica assidua  
tant'anni conservata la sustanzia  
nostra, al presente non posso permettere  
che vada a mal; finch'arrò vita e spirito  
farò quanto potrò, lasciando a' posteri  
miei buon esempio, et una casa commoda,  
e de le cose tutte bisognevoli

benissimo fornita; bench'io dubiti  
che miei figliuoli non faranno il simile,  
e quest'è un gran travaglio che mi cruccia.

SINCERO

Anzi potete, al mio parer, promettervi  
da' vostri figli ogni successo prospero:  
poiché Titiro vostro è un daben giovine  
e Corina altresì discreta e cauta.

BORTOLA

Chi ha figliuoli, fratello, ha sempre incomodi,  
e gran travagli a lui già mai non mancano.  
Titiro vuol abbandonarci e sdegnasi  
d'esser pastor, ma di ciò è stato causa  
suo padre, avendol troppo agiato e morbido  
mai sempre mantenuto, e poi mandandolo  
sovente a la cittade, ha fatto pratiche  
di genti astute, che per loro proprii  
disegni et interessi, ognor procurano  
ch'egli da noi si parti, e perciò stimola  
suo padre, perché ciò voglia concedergli;  
il che, se avvenirà, sarà ben l'ultima  
nostra ruina.

SINCERO

State di buon animo,  
che vostro figlio muterà proposito  
e con voi viverà con pace e gaudio.

BORTOLA

Prego il ciel che così debba succedere.

Ognun dovrebbe nel suo stato proprio  
allevar suoi figliuoli e non permettere  
che maggior de' lor padri essi divengano;  
ma vanamente, ognora diportandosi,  
lascia del tutto a me sola il fastidio.  
Io non mi dolgo che ci faccia ingiuria,  
né men vergogna alcuna, ma sol dolgomi,  
perché non voglia assiduamente attendere  
al governo di casa, e col mio esempio  
far che la robba nostra ognor multiplichì.

SINCERO

Hanno tutte l'età costumi proprii,  
e sì come sarebbe disdicevole  
che voi v'andaste trastullano in ozio,  
tuttavia tralasciando le domestiche  
vostre facende, così riprensibile  
non mi par, che Corina, ora ch'è giovine,  
si dia buon tempo senz'espresso scandolo,  
tanto più ch'ella sa che voi sollecita  
siete quanto bisogna, e che non mancano  
le cose in casa vostra necessarie.

BORTOLA

Sincero mio, nel fiorir degli alberi  
si conosce quai frutti debban nascere,  
e dai vitelli ancor si fa giudizio  
se buoi saranno a la coltura idonei.  
Ebbi ancor io mia madre e figliuol unica  
era, e benché foss'in etade tenera,  
attendeva a far cose ch'apportavano  
contento a lei et a la casa comodo,

e come per un sogno anco ricordomi  
che non avea sett'anni, che benissimo  
sapea filar e filando avanzatimi  
alcuni pochi soldi, feci compera  
di quattro gallinette, che mi fecero  
molt'ova, et a covarle poi ponendole  
di mano in man galline e polli in copia  
allevai, sì ch'io sola avea 'l dominio  
del pollaio, dal qual molta pecunia  
avanzando, e con quella poi comprandomi  
molte cose, godea di quell'industria.  
Sapea far torte maccheroni e frittole,  
e diverse conserve, e varii conditi;  
ancor picina avea diletto a mungere  
le pecore e le capre; era destrissima  
nel castrar i gallucci, onde venivano  
le vicine a trovarmi, ricercandomi  
che volessi far lor questo servizio.  
L'orto era il mio trastullo, ognor piantando  
bieta<sup>7</sup>, radicchi, petrosillo e cavoli,  
agli, cipolle, scalognette e rafani,  
rose, gigli, viole e bei garofani,  
et altri fiori e frutti, che godevansi  
in casa nostra con mia molta laude.  
Con questi, et altri simili essercizii  
io m'allevai, onde non fu miracolo  
se poi, cresciuta e fatta donna, piacquemi  
di far mai sempre cose profittevoli.  
E con quest'arti e con questi miei studii  
acquistai tanta fama e tanto credito  
che molti con istanza ricercaronmi

---

<sup>7</sup> Nel testo si legge *bietta*.

per sua consorte, punto non curandosi  
di dote alcuna, che dote grandissima  
porta seco colei che sa ben reggere  
la casa sua con molto onor ed utile;  
ma mia figlia al piacer, a l'ozio dedita,  
non cerca di levarmi alcun fastidio,  
né si diletta di voler apprendere  
quelle cose, che sono necessarie  
ad una madre di famiglia, e dubito  
che maritata ancor non vorrà intenderle,  
perché, mentre il vitello è ancora tenero,  
se non è al giogo suefatto, indomito  
riesce e contra il domator recalcitra.

SINCERO

Mentre dunque Corina è ancora giovine,  
al giogo marital sottoponendola,  
non le sarà, al creder mio, difficile  
apprendere tutto quel ch'è bisognevole.

BORTOLA

O, questo maritar le figlie è un arduo  
passo, nel quale spesso si precipita,  
perché i lor padri poco o nulla curano  
d'informarsi ben ben, pria che concludano  
il matrimonio, e nondimen se comprano  
buoi o cavalli od altra simil bestia  
prima ch'al venditor il prezzo sborsino  
non si contentan di veder e intendere  
bene la razza sua; ma appresso vogliono  
farne la prova e farsi anco promettere  
ch'ella sia sana e senza occulto vizio.

M'ha fatto alcuni ultimamente chiedere  
la mia Corina; ma chi è troppo giovine,  
chi troppo vecchio, chi indisposto o povero,  
e chi ha alcun'altra opposizion notabile,  
onde i buoni partiti son rarissimi.  
Per lo passato, poco desiderio  
ella ha mostrato di voler congiungersi  
in matrimonio; ma perché vi reputo  
un grand'uomo da bene, in confidenza  
voglio scoprirvi un mio pensier, pregandovi  
a tenerlo segreto, consigliandomi  
sinceramente.

SINCERO

Dite, che promettovi  
fedel consiglio et esser segretissimo.

BORTOLA

Per quello c'ho potuto ben comprendere,  
Corina mia è innamorata e struggesi  
per Fino vostro, onde vi prego e suplico  
che mi diciate s'egli è daben giovine,  
s'ha vizio alcun e se suo padre è comodo  
de' beni di fortuna, e s'a proposito  
nostro sarebbe, e s'a vostro giudizio  
il padre suo sarebbe a ciò contrario.

SINCERO

Se voi mi promettete di star tacita  
per poco tempo, che so ben non essere  
possibile il servir lungo silenzio  
dando risposta a quanto richiedetemi,

vi dirò il ver e scoprirò un misterio  
ch'ancora è occulto.

BORTOLA

Dite pur, che vantomi  
d'esser segreta più d'ogn'altra femina,  
e so ben tante cose, confidatemi  
in segreto, e più tosto vorrei perdere  
un dente, ch'un segreto giamai pandere.

SINCERO

Tra la vostra Corina e Fin concludere  
non si può questa cosa, ch'è impossibile  
celebrar tra due donne un matrimonio.

BORTOLA

Oh che mi dite? Dunque Fino è femina?

SINCERO

Femina no, ma è ben pulzella e vergine,  
e acciò venisse qua sicura e cauta  
l'abbiam di maschio fatto prender l'abito.  
Ma quando poi ne la sua casa propria  
sarà ridotta, allora rivestendosi  
per ninfa si farà da ognun conoscere,  
il che tosto sarà, perché desidera  
suo padre maritarla, e farsi un genero  
che possa seco la sua casa reggere.

BORTOLA

Veramente che spesso rimirandola  
et ogni gesto et atto suo parendomi

ripieno d'onestà, di pudicizia,  
fra me dicea: "Non han tanta modestia  
le nostre donne, quanto ha questo giovine."

SINCERO

Merta per molte sue virtù gran laude.

BORTOLA

Veggio però che rare volte pratica  
con la Corina, ma spesso con Titiro.  
Non so se possa tra di loro nascere  
scandalo alcun, né se mio figlio sappia  
ancor che sia veramente femina.

SINCERO

Non credo ch'abbia ancor di ciò notizia.

BORTOLA

Sarà ben fatto trovar buon rimedio  
a questa cosa, acciò che la continua  
domestichezza tra di lor non generi  
qualche peccato, perché tosto frangonsi  
l'ova, che tra le pietre si confondono.

SINCERO

Oggi il padrone mio deve concludere  
l'acquisto di un bel maso, e poi di subito  
andremo ad abitarlo, e allontanandosi  
da l'esca il fuoco, schiverem l'incendio.

BORTOLA

Credete che Montano al nostro Titiro

dasse questa sua figlia?

SINCERO

Io per me credolo,  
e veramente sarebbe a proposito  
vostro, perch'è una garbata giovine,  
onesta e saggia, e molto ben bastevole  
a governar la casa.

BORTOLA

Et io carissima  
l'arrei per nuora, e credo ch'anco arrebelà  
il mio marito cara, e vo' parlargliene.  
Fate ancor voi di grazia buon ufficio,  
che lo reputerò favor grandissimo.

SINCERO

Farò quanto potrò, perch'è ben lecita  
cosa, e sarebbe al mio padron gratissima,  
ch'altro non cerca et altro non desidera  
che dar a lei marito, in cui riposano  
tutte le sue speranze.

BORTOLA

Se conchiudonsi  
queste nozze, ancor voi sarete libero  
padron di casa nostra, e con gran gaudio  
vivremo insieme.

SINCERO

State di buon animo,  
che spero in Dio, che tosto abbi a succedere

quanto desiderate.

BORTOLA

Raccomandomi

a voi.

SINCERO

Son tutto vostro.

BORTOLA

Commandatemi.

Il fine del terzo atto.

## ATTO QUARTO

*Scena prima*

TERPANDRO, MONTANO

TERPANDRO

Potete ben con le man giunte porgere  
al cielo grazie, ch'un sì bello e nobile  
acquisto abbiate fatto, che rarissime  
volte si trovan qua luoghi da vendere  
di questa sorte: è maso di delizie  
e di piacer, e vi darà grand'utile,  
perc'ha terreno veramente fertile,  
oltre che voi, con la vostra industria  
lo farete anco maggior frutto rendere.

MONTANO

La terra, madre nostra benignissima,  
di cortesia mai non si lascia vincere,  
e sì come si rende avara e sterile  
a chi verso di lei è parco e misero,  
così a' cortesi e industri è fecondissima,  
e però in ben trattarla ogni mio studio  
ponerò volontier, per poi ricerverne  
a suo debito tempo il contracambio.

TERPANDRO

Ho piacer anco, perch'è chiaro indizio  
che qui vorrete star, e con noi vivere,  
che sopra ogn'altra cosa è a noi carissimo.

MONTANO

Questo sarà contento in noi reciproco,  
et io avendo ricevuto grazie  
molte da voi, è ben ragion che gli oblighi  
miei siano senza fine, onde con semplici  
e veraci parole ingraziandovi  
starò attendendo di poter con l'opere  
sodisfacendo in parte a sì gran debito,  
mostrarvi del mio cor la gratitudine.

TERPANDRO

Acciò che 'l nostro amore indissolubile  
fosse mai sempre, arrei piacer d'aggiugnerli  
un altro novo e più ristretto vincolo,  
se stimarete la dimanda lecita.

MONTANO

Il mio amor verso voi non si può accrescere:  
dite però che volontieri ascoltovi.

TERPANDRO

Sì come ne la paglia asciutta appigliasi  
il vicin fuoco, così ne la pratica  
de le ninfe e pastori i cor s'infiammano  
d'onesto amor; onde mia figlia trovasi  
del vostro Fino acesa, e voglio credere  
ch'ei corrisponda: perché amor non tolera,  
che non sia amato, chi amar non simula:  
però, quando vi piaccia, arrò carissimo  
che tra di lor con giusto e con legittimo  
nodo di matrimonio, si coniungano  
con una dote pronta e ragionevole.

MONTANO

Di così caro e sì cortese ufficio  
io debbo certo molte grazie rendervi:  
ma, perché non son cose da concludere  
senza pensarvi sopra, piglio termine  
di poco tempo, per dover risolvervi  
come piacerà a Dio; poich'è verissimo  
che là su in ciel si fanno i matrimoni.  
Però, se questo doverà succedere  
non m'opporrò giamai al beneplacito  
divino, e stimarei singolar grazia  
ch'un mio figliuolo fosse vostro genero.

TERPANDRO

Parlate molto ben, dunque pensateci,  
e fate quello che v'è più giovevole,  
ch'io rimarrò del tutto contentissimo,  
e ciò servirà almen per testimonio  
de l'amor mio, e di quel desiderio  
ch'è in me, che siamo sempre congiuntissimi.

MONTANO

Un amico leal e sincerissimo  
ad ogni parentella è da preponersi.

TERPANDRO

Ma ecco i figli, che ver noi qua vengono:  
andiam, che non è bene d'interromperli,  
ora che Fino dee trattar con Titiro  
che non parta da noi.

MONTANO

Andate, e seguovi.

*Scena seconda*

TITIRO, FINO

TITIRO

Fino, ond'avvien che con la fronte torbida  
ora ti veggo, e contra ogni tuo solito  
a star fra te pensoso e malinconico?

FINO

Penso e ripenso, ma il pensar non giovami.

TITIRO

Scuoprmi il tuo pensier, non mi nascondere  
il tuo travaglio, ch   se v'   rimedio  
lo trovarem, che la vera amicizia  
ricerca ch'ogni cosa si comunichi.

FINO

   ben tener nascosto sotto il cenere  
il fuoco, acci   non faccia grande incendio.

TITIRO

La chiusa fiamma maggiormente struggesi,  
et essalando, in parte il duol s'allevia.

FINO

Anzi, quanto pi   alcuno il fuoco stuzzica,  
tanto pi   cresce e pi   l'ardor moltiplica.

TITIRO

Ho di te gran pietà, perché m'imagino  
che venga il tuo dolor da giusta causa.

FINO

E da qual causa?

TITIRO

D'amorosa pania,  
in cui sii stato già colto in Arcadia:  
ma com'un male con un altro scacciasi,  
così per novo ben l'antico obliasi.  
Usa dunque ancor tu cotal rimedio  
e con un novo amor il vecchio scordati.

FINO

Il mio mal non è vecchio, anzi è novissimo,  
onde tanto più grave e acerbo paremi.

TITIRO

Se questo non è il mal ch'il tuo cor tribola  
sarà quell'altro, che cerchi nascondermi,  
e nondimeno m'è chiaro e notissimo,  
e dolgomi di questa diffidenza  
che mostri aver, potendoti promettere  
da me ogni cosa, ancorché sia difficile.

FINO

Ora sì, ch'a gran torto mi rimproveri  
perché teco non abbia confidenza,  
essendo tu de la mia vita l'anima.

TITIRO

Odi, che meglio assai farommi intendere.  
So che per te mia suor Corina spasima  
e ch'a lei con affetto scambievole  
tu corrispondi, e i nostri padri trattano  
di conchiuder tra voi il matrimonio,  
onde io t'arrecò questo lieto annuncio,  
che Corina sarà tua sposa, e credimi  
che ciò sarà con mio piacer grandissimo,  
acciò che tanto più tra noi s'invisceri  
il nostro amore, e siamo congiuntissimi.

FINO

Non credo che Corina voglia prendere  
marito, e se 'l volesse, a lei non mancano  
gli amanti suoi, ch'io forestiero e incognito  
non sta ben che con lor voglia concorrere.

TITIRO

Parli discretamente e con modestia,  
ma per le tue qualità egregie  
ad alcuno pastor non hai da cedere:  
e se donna foss'io, stimerei grazia  
grande il goder questa tua vita amabile.

FINO

E se donna foss'io, dono incredibile  
dal cielo stimerei teco a congiugnermi,  
benché non doverei tanto presumere.

TITIRO

Volesse il ciel, che ti cangiassi in femina,  
che saresti mia sposa e mie delizie.

FINO

Ben ch'io mi creda, che tu finga e simuli  
questo tuo dir, però m'è giocondissimo.

TITIRO

Dico da ver, e chiamo in testimonio  
il ciel; ma quindi ora partiam, che vengono  
alcune genti qua, che non ci sturbino.

FINO

Va' dove vuoi, che volontier ti seguito.

*Scena terza*

SERENO, DAMETA

SERENO

Ho inteso c'hai, come t'imposi, subito  
il presente a Montan portato, e giudico  
che in ciò avrai ben conservato il credito.

DAMETA

Il tutto ho già essequito; a quel suo giovine  
che si diletta assai di caccia, parvemi  
donar il mio Volante, che, lasciandosi  
a dietro gli altri, tutti i cani supera  
nel corso, e ferma i cavrioli e i daini,  
e 'l suo valor, con verità esplicandogli,

con allegrezza l' accettò e con giubili.  
Ciò fatto, il vecchio sopravvenne, e fattogli  
quell' onor ch' egli merta e salutatolo  
a nome vostro, dissi: "In testimonio  
del su' amor, questo don mio padre mandavi",  
e allor gli offersi quella pelle varia  
di quel lupo cervier, che l' anno prossimo,  
come sapete, uccisi. Ei, ricusandola,  
non la volea, dicendo ch' ai grand' uomini  
ne le cittadi a pena si concedono,  
e che di sì gran dono meritevole  
non era. Soggiunsi io, ch' essendo rustica  
preda fatta da me, dovea riceverla,  
e come spoglia de' pastori propria  
goderla, e così al fin la tolse e diedela  
a Fino suo, dicendogli: "In memoria  
del buon Sereno e di Dameta pigliala,  
e in loro onor allegramente godila".  
E disse a me: "Queste non sono grazie  
da compir con parole, ma ricercano  
effetti grandi, e però tralasciandole  
cercherò con viv' opre di rispondere  
a quanto devo; infine, ringraziandolo  
del favor a voi fatto nel riceverlo  
io lo pregai a non mirar il picciolo  
dono, ma il cor del donator grandissimo,  
colmo d' amor e pien di desiderio  
di fargli sempre onor, sempre servizio.

SERENO

Hai fatto con giudizio e con prudenzia.

DAMETA

E ancor che 'l dono sia stato onorevole,  
a noi però non è stato d'incomodo,  
ché la pelle era in casa nostra inutile,  
e stava in breve tempo per corrompersi,  
e 'l cane dava spesa, et era causa  
ch'a la caccia attendendo, alcun negozio  
sarebbe ito in sinistro, ricordandomi  
avervi udito dir, che necessari  
sono quei cani sol, che custodiscono  
la greggia e 'l maso, e gli altri son superflui.  
Non ho stimata cosa convenevole  
darli agnelli, capretti o cose simili,  
acciò che non credesser che stimassimo  
in casa di Terpandro, ch'è buon ospite,  
essi di cose tali aver penuria.

SERENO

Tutto sta bene, e lodo che tu pratici  
con Fino, ch'a me par che sia buon giovine.

DAMETA

Così farò, e grandemente piacemi  
la sua presenza e 'l suo gentil procedere.

SERENO

Vattene a casa, ch'altro non occorremi.

*Scena quarta*

SERENO, CORINA

SERENO

Corina bella, sai tu darmi indizio  
in che luogo tuo padre ora ritrovisi?  
Perc'ho bisogno di seco discorrere  
d'una facenda.

CORINA

Non so certo rendervi  
conto di questo, ma non puote egli essere  
molto lontano. Oh, se mi fosse lecito,  
quant'avrei car questa facenda intendere.  
Se però, come credo, di me trattasi,  
estimerei dal ciel suprema grazia,  
se per lo vostro mezo il desiderio  
mio potessi ottener, e di cor pregovi  
a voler al bisogno mio soccorrere.

SERENO

Figlia mia, non t'intendo; ben promettoti  
di far sempre per te ciò ch'è possibile.

CORINA

Venne, come sapete, al nostro ospizio  
Montan, e menò seco il suo bellissimo  
figlio, ch'è di costumi soavissimi,  
col qual spesso parlando di piacevoli  
e liete cose, e spesso rimirandomi  
fisso negli occhi, destò tanto incendio  
nel misero mio cor, che sempre accrescere

sento l'ardor, né trovo refrigerio,  
se non lo veggo, di dolore spasimo,  
e se lo miro, tanto il desiderio  
di lui m'infiamma, che non trovo requie.  
Mio padre, perché segua il matrimonio  
tra questo Fino e me, con modo ingenuo  
m'ha al padre suo proferta, et egli ha un termine  
tolto a pensarvi, io credo sol per prendere  
da voi consiglio. Io so quant'amorevole  
siate a la casa nostra, onde vi supplico  
a far per me quell'onorato ufficio,  
ch'è di vostra gentil natura proprio,  
e perché Fino m'ama e mi desidera,  
spero col vostro aiuto prudentissimo  
che ciò si debba tosto e ben conchiudere.

SERENO

Figlia mia cara, m'è piaciuto intendere  
il desiderio tuo. Io già prometterti  
altro non posso, ch'un desio prontissimo  
di farti ogni possibil beneficio.

CORINA

Io credo che potiate ben comprendere  
come il primiero amor fa grand'incendio  
né nostri cuori, ond'umilmente pregovi  
ad avermi pietà e aiuto porgermi,  
e di questo mio troppo ardire escusimi  
il cieco Amor, che fa spesso transcendere  
di lodevol modestia il vero termine.  
E con questo da voi prendo licenzia.

SERENO

Va', che 'l ciel ti conservi e ti felicitì.

*Scena quinta*

SERENO

O povera Corina, come ingannasi!  
Credendo amar un maschio, e ama una femina,  
onde veggo il su' amor tosto a risolversi,  
con suo mal grado, in vana cerimonia.  
È ben che Fina quanto prima l'abito  
viril deponga e si faccia conoscere  
per pastorella, e col su' amato Titiro  
conchiuda finalmente il matrimonio,  
acciò si ponga a questi errori termine,  
che intrigano il cervello: chi vorrebbe  
per moglie e chi per suo marito bramala,  
ma non essendo ermafrodita, devesi  
scoprir, e a un tratto far cessar gli equivoci.  
Voglio trovar Montano, et a la libera  
narrarli il tutto, per trovar rimedio  
a questo errore, pria ch'alcun disordine  
ei partorisca, ché gli amanti sogliono  
per più lievi cagion far casi tragici,  
et è ben fatto le faville estinguere  
pria che 'l fuoco si faccia inestinguibile.

*Scena sesta*

BORTOLA, SERENO

BORTOLA

Buona vita Sereno: il ciel mantengavi  
molt'anni: a tempo io vi ritrovo, avendo  
da narrar una cosa importantissima,  
che m'è stata riposta in seno, e pregovi  
che similmente in voi sia segretissima.

SERENO

Così farò ancor io, assicurandovi  
di non dirla ad alcun, se non promettemi  
di non la rivelar, e poi per ordine,  
di mano in man ognun prometti d'essere  
tacito come una marmorea statua.

BORTOLA

Così bisogna far, ce non è lecito  
mai palesar altrui qual che ricevesi  
in segreto, e se pur talora scuopresi,  
ciò si dee fare con persone tacite,  
acciò 'l segreto non si faccia publico.

SERENO

Or dite adunque.

BORTOLA

È cosa da comedia  
e da far tutta la brigata ridere.

SERENO

A me tutte le cose allegre piacciono,  
e molto più che volentier intendole.

BORTOLA

Quel figliuol di Montan, quel caro giovine,  
non è più maschio, è diventato femina.

SERENO

Questo non puote star: ché mai non mutansi  
i maschi in donne, ma ben talor cangiano  
le donne il sesso, e maschi ne divengono.

BORTOLA

So quel che dico, e mi potete credere.  
Ella è donna real, donna, donnissima,  
e comparirà tosto in donnesc'abito,  
e per di più vuole anco marito prendere.

SERENO

Io so, sorella mia, tutta l'istoria,  
e so ch'ella d'amor ardendo spasima  
per vostro figlio, e che molto desidera  
d'essere sua consorte.

BORTOLA

O che bel cambio  
sarebbe questo, che dove credevimo  
Fino esser maschio, e che dovesse prendere  
Corina mia per moglie, per contrario  
fosse poi moglie di mio figlio Titiro:  
e dove, come maschio, esser mio genero

dovea, fosse mia nuora fatto femina.

SERENO

Né sarebbe perciò questo miracolo,  
né men cara per nuora dovrebbservi  
che se gener vi fosse, e questo intendere  
desidero da voi: perché, piacendovi  
il partito, farò per ben conchiudere  
questo negozio quanto in ciò ricercasi.

BORTOLA

Io vi ringrazio: tutto il desiderio  
di mio marito e mio, è che ritrovisi  
modo di fermar Titiro, levandogli  
l'umor d'andar altrove, et ammogliandolo:  
questo sarà un rimedio salutare.  
Pregovi dunque che con ogni industria  
e con la vostra singolar prudenzia,  
a negozio sì degno e sì lodevole  
diate felice fin.

SERENO

Sarò prontissimo  
a far quanto farei per me medesimo.

BORTOLA

Farete a tutti noi favor grandissimo.  
Estimerem che 'l cielo, per soccorrere  
al nostro desiderio e bisogn', abbia  
mandata a noi questa graziosa giovine,  
de la cui cara et amorevol pratica  
Titiro in modo s'è invaghito et amala,

credendol maschio, che non sa più vivere  
se non è seco: onde dappoi scopertasi  
per vaga pastorella, non v'ho dubbio  
che quanto prima bramerà di goderla.

SERENO

Così credo ancor io; però lasciatemi  
l'impaccio, che farò quant'è possibile.

BORTOLA

La cosa è in buone mani, onde promettomi  
felice fine, e di così degn'opera  
noi ve n'arremo obligazion perpetua.

*Scena settima*

SERENO, SINCERO

SERENO

Ma ecco qua Sincero. Saperestemi,  
Sincero, dir ov'al presente trovisi  
Montano il tuo padron?

SINCERO

Ancor io cerco  
per ragguagliarlo che con viaggio prospero  
de la sua robba è giunta qua gran copia;  
onde mi par che la Fortuna instabile  
si cangi, e di veder un raggio a splendere  
di tempo buon, dopo sì oscure tenebre.

SERENO

Queste cose mondane son sì varie  
e tra noi la Fortuna è sì mutabile,  
che quanto più l'uom è posto in miseria,  
tanto più può sperar che tosto termini  
il vecchio mal e novo ben succedagli,  
come vediam dopo gran pioggia sorgere  
subito un bel sereno, ond' il ciel giubila.  
Va' dunque e fa' al tuo padrone intendere  
la buona nuova, e digli ch'io desidero  
di trattar seco cosa importantissima.

SINCERO

Ecco Terpandro, anch'egli m'è carissimo.

*Scena ottava*

SINCERO, TERPANDRO

SINCERO

Perché ancor io confesso aver grand'obbligo  
a la cortesia vostra, né potendovi  
in altro modo render contracambio,  
v'arredo una novella, che gratissima  
vi sarà, et è, che vostro figlio Titiro  
ha mutato il primiero suo proposito  
ch'avea d'abbandonarvi, e vuol qui vivere  
con voi, di che sent'ancor io gran gaudio.

TERPANDRO

Tutto che di ciò sai, tosto raccontami.

SINCERO

Montano mio padron gli die' un terribile  
assalto prima, e ben ch'in tutto vincerlo  
ei non potesse, con ragion sodissime  
tanto l'essagitò, che restò in dubbio  
del suo voler, e disse pigliar termine  
per pensar anco meglio, e poi risolversi.  
Ma Fino poi, con più gagliarde machine  
l'assalì, l'espugnò, se 'l fece arrendere,  
onde con grand'amor tra lor reciproco  
vogliono viver tra noi qua contentissimi.

TERPANDRO

Questa sì ch'è novella a me carissima,  
se però è vera; però dimmi in grazia  
come di questo fatto hai tu notizia?

SINCERO

Fino m'ha detto il tutto in confidenza,  
e che in sì cara e sì stretta amicizia  
si con congiunti, che non posson vivere  
l'un senza l'altro, e però il vostro Titiro  
per non abbandonar Fino ha promessogli  
di star qua, né da lui giamai dividersi,  
vinto da le preghiere efficacissime  
di Fino, che con la sua grande industria  
e con le sue maniere amabilissime  
se l'ha legato d'una indissolubile  
catena d'oro no, d'amor finissimo.

TERPANDRO

Ho veramente a tutti voi molt'obligho,

ma a Fino assai maggior, che beneficio  
così grande m'ha fatto, e di cor amolo,  
come se fosse di mie proprie viscere.  
Ecco Montan.

SINCERO

A punto lui desidero.

*Scena nona*

MONTANO, SINCERO, TERPANDRO

MONTANO

Dove te 'n vai, Sincero, e che negozio  
tratti al presente?

SINCERO

Niun altro, cercovi,  
per dirvi che, conforme al desiderio  
vostro, son giunti qua Menalca e Alesio  
vostri famigli, e di vostra dovizia  
hanno condotta una gran parte, e aspettano  
di corto il resto; ond'ho fatto disporre  
in casa il tutto, ch'or fornita paremi  
un'altra.

TERPANDRO

Son le nostre case simili  
a le donne, che ben guernite paiono  
più belle che non sono.

MONTANO

Orsù, raccontami  
c'hanno condotto.

SINCERO

Con cavalli et asini,  
robe diverse, e d'ogni sorte mobili,  
e quel ch'importa più, per quanto dicono,  
buona moneta e quantità non picciola,  
avendo fatto di più cose vendita,  
come lor comandaste.

MONTANO

Il ciel ringrazio  
e supplico che, dopo tante angustie,  
mi voglia qualche bene alfin concedere.

TERPANDRO

Sperate bene, e non vogliate affliggervi,  
e riputate d'esser d'un gran pelago  
tempestoso sottratto, e in questo placido  
seno dover posar lieto e pacifico.

MONTANO

S'a voi Terpandro non fosse d'incomodo,  
vorrei ch'insieme a casa mia n'andassimo  
per veder tutte questa cose.

TERPANDRO

Andiamoci.

Il fine dell'atto quarto.

## ATTO QUINTO

*Scena prima*

FINA

Poiché fermata son nel domicilio  
nostro, e qua tutti sono giunti gli abiti  
miei, ho voluto incontanente prendere  
questo, ch'è proprio mio, con mio grandissimo  
contento, acciò possi al mi' amato Titiro  
maggiormente piacer. Quanto desidero  
or di trovarlo, acciò ch'egli vedendomi  
così, gli possa più aggradir, confidomi  
che se com'uom vestita e mal in ordine  
m'amò come compagno, consapevole  
di quell'amor ch'è in me ver lui grandissimo,  
or per su' amata non deforme e vergine  
scoprendomi, il su' amor si debba accrescere.  
Con giuramento e con sua fede ingenua  
ei m'ha promesso che, s'io fossi femina,  
stimerebbe dal ciel singolar grazia  
avermi per sua sposa e sue delizie:  
non stimai esser cosa convenevole  
scoprirmi a lui per donna in viril abito,  
benché ciò mi fu molto allor difficile.  
Non veggo l'ora di vederlo e intendere  
il suo voler. È di natura libero,  
senza menzogna, senza inganno e fraude  
e m'ama assai, onde posso ben credere  
d'esser sua sposa; ma ogni poco indugio  
mi fa temer ch'ognun ch'è molto cupido

di conseguir gran cosa, sempre dubita,  
fin che non la possede, et ottenutala  
di novo tuttavia teme di perderla.

*Scena seconda*

CORINA, FINA

CORINA

Chi è questa bella cacciatrice? Sembrami  
ninfa straniera; voglio per conoscerla  
accostarmele. A dio, ninfa bellissima;  
qual ventura ti mena solitaria  
per questi colli? Vai cercando lepori  
con questi cani? o pur è Amor che guidati  
dietro ad alcun tu' amante? Se servizio  
io posso farti eccomi qua, comandami.

FINA

Deh non voler, Corina cara, fingere  
di non saper chi sia: or<sup>8</sup> ecco mirami,  
ch'io non son Fino, quale tu credendomi  
m'amasti, ma son Fina tua carissima  
e tal, come già fui, voglio sempr'essere.

CORINA

Ohimè, che cosa veggio? sei tu maschera?  
e perché vuoi tu finger d'esser femina?  
forse perché quest'amorose giovini  
de la tua gran beltà non s'innamorino?  
Ma farai peggio, che come vaghissima

---

<sup>8</sup> Nel testo si legge *hoc*.

ninfa ti seguiran molto più gli uomini,  
onde riceverai maggior incommodo.

FINA

Non è, sorella, più tempo ch'io simuli,  
però, sappi pur certo, ch'io son femina,  
e se vestei per qualche tempo l'abito  
viril, ciò fu perché per luoghi varii  
nel venir qua dovendo noi far transito,  
mio padre, per fuggir ogni pericolo,  
volle fingermi un uom. Or, ne la propria  
casa fermata, è stato ben ripredere  
il mio proprio vestire, e però escusami,  
s'io non posso a l'amor tuo corrispondere.

CORINA

Io in abito viril ti vidi, e parvemi  
che tale fossi; or tu dici il contrario,  
e da donna vestita affermi d'essere  
donna, di che star debbo molto in dubbio.

FINA

Il vero tosto si potrà conoscere,  
perché sarà al sicuro del mio Titiro  
tuo fratel sposa, e di te diletteissima  
e cognata e sorella.

CORINA

Il desiderio

mio tal non fu. Ma poi che non si possono  
cangiar i sessi, né tra lor le femine  
legarsi in matrimonio, e 'l cielo privami

d'esserti moglie, non fia ver che godami  
altr'uom già mai, né ch'altro mai si glori  
ch'io gli sia stata amante. Favorevole  
il ciel ti sia, et a me concedi grazia  
di viver sempre sola e sempre vergine.

*Scena terza*

FINA

Corina parte molto afflitta e merita  
gran compassione, ma s'egli è impossibile  
ch'io al suo languir possi apportar rimedio  
alcun, di ciò non mi potrà riprendere.  
Come l'onde del mar tra lor si frangono,  
così con un amor un altro estinguesi,  
e 'l tempo suole ogni dolor distruggere,  
e però spero che Corina debbami  
ancora amar, poi che 'l su' amor desidero.

*Scena quarta*

FINA, TITIRO

FINA

Ecco 'l mio amato ben, che sol mirandolo  
gioisco. Il cielo vi conservi e prosperi.

TITIRO

Chi è questa così vaga e bella giovine?

FINA

Non è più tempo ch'io debba nascondermi:  
io non son Fino no, son Fina vergine,  
venuta qua, per non patir ingiuria,  
vestita da pastor: ma questo è l'abito  
mio proprio. Figlia d'un pastor non povero,  
e di voi sol, cuor mio, svisceratissima  
amante e sopra ogn'altro bene cupida  
d'esser vostra consorte, e s'in me mancano  
qualità al vostro merto convenevoli,  
supplirò con amor, con fede ingenua,  
perché di voi, ben mio, sia meritevole.

TITIRO

O raro incontro e dono felicissimo  
ch'oggi dal ciel ricevo, mentre mutasi  
la cara e sincerissima amicizia  
ch'era tra noi in un amor dolcissimo,  
onde potrai nel seno tuo raccogliermi,  
cara diletta mia, come ne l'intimo  
del mio cuor il tuo amor sincero chiudesi,  
e per caparra di mia fede porgoti  
questa mia destra e un caro bacio aggiungovi  
per pegno del futuro matrimonio,  
che sarà tra di noi con gran letizia.

FINA

Così ci siano i cieli favorevoli  
d'ogni prosperità e d'ogni grazia.

TITIRO

O come bella sei in sì bell'abito!

FINA

Questo mi piace assai, perché parendovi  
più vaga ch'io non sono, è chiaro indizio  
d'amor, poiché le cose amate paiono  
più belle che non sono.

TITIRO

Anzi, accieciandoci  
Amor non lascia le bellezze scorgere,  
ché il cieco non può bene il bel discernere.

FINA

Quanto men sono in me bellezze estrinseche  
tanto l'interne saranno più conspicie.

TITIRO

Così credo ancor io, e ben comprendesi  
a quel ch'appar di fuor, quel ch'entro ascondesi.

FINA

Parlo della beltà che m'orna l'animo  
pieno d'amor, di fe', d'obediencia  
verso di voi, che la mia vita reputo  
sol vaglia quanto sarà in vostra grazia,  
senza la qual l'arrei in dispregio e in odio.

TITIRO

Come bei frutti da bell'arbor nascono,  
e come gioia preziosa legasi  
in oro fino, parimente un nobile  
animo suol in corpo riguardevole

abitar e produr opre mirabili.

FINA

Anzi, vediamo fra gli spini sorgere  
bella rosa vermiglia et odorifera,  
per dimostrarci che non si può cogliere  
alcun bel fior senza le dita pungersi.

TITIRO

Ma questo a me non avverrà, e confidomi  
ch'arrai molto piacer che del vaghissimo  
giardino tuo vada cogliendo varii  
frutti soavi, senza punto offendermi.

FINA

Anzi, soavemente consolandovi,  
e gli spiriti vostri, se mai deboli  
saranno e stanchi, che di novo s'ergano  
procurerò con arte e con industria.

TITIRO

Ancorché morto un bacio tuo risorgere  
mi farebbe, e tornar gagliardo e valido.

FINA

Tropp'oltre andiamo, e nel parlar non devesi  
per onestade palesar in publico  
quel ch'in segreto ci sarà poi lecito.  
Credo che i padri nostri al desiderio  
nostro saran conformi e favorevoli.

TITIRO

Così credo ancor io.

FINA

Ma se contrario  
ci fosse tutto il mondo, basta il libero  
nostro voler, e come costantissima  
sarò fino a la morte, voglio credere  
ch'anco la fede in voi sarà immutabile.

TITIRO

Prima vedrem dal ciel le stelle scendere  
a terra, e star a l'ombra de' nostri arbori,  
e degli nostri prati i fiori ascendere  
al ciel, e colà su mai sempre starsene,  
che 'l mi amor verso te non sia grandissimo.

FINA

E voi prima vedrete il ghiaccio rigido  
a meza estate, e 'l verno i fiori a nascere,  
che signor del mio cor non sia 'l mio Titiro.

TITIRO

Ma ecco qua, che nostri padri vengono.  
Andiam, che non è ben che ci disturbino.

*Scena quinta*

MONTANO, TERPANDRO

MONTANO

Terpandro mio, quanto sia grande l'obbligo

ch'io vi tengo, non è chi meglio il sappia  
di voi. Or solo affettuose grazie  
vi rendo di sì caro e degno ospizio.  
E poi c'ho fatto di quel maso compreda,  
mi fermerò ne la mia casa propria,  
che sarà sempre aperta in vostro arbitrio.  
E acciò che meglio ancor potiate intendere  
quanto cara mi sia vostra amicizia,  
dirò, che se non fui pronto a concludere  
tra Fino e la Corina il matrimonio,  
termin prendendo sopra ciò a risolvermi,  
ciò fu, perché tal cosa era impossibile,  
poiché 'l mio Fino non è maschio, è femina,  
e cara figlia mia, ch'in maschil abito  
ho qua condotta per fuggir quei scandali  
ch'in un lungo camin talor s'incontrano.

TERPANDRO

Veramente il parlar, l'andar, la grazia  
e la beltade sua n'erano indizio.

MONTANO

Ella è mia figlia unica, amata e vergine,  
e di costumi veramente candidi,  
da me pregiata tanto ch'in perpetuo  
ho abbandonata la mia cara patria  
acciò che l'onor suo non prenda macula.

TERPANDRO

Faceste bene, e meritate laude,  
ch'a l'onor deve tutt'il resto cedere.

MONTANO

Titiro vostro pria maschio stimandola  
tanto l'amò, che con amor reciproco  
si dier la fe' di voler sempre vivere  
insieme e una fortuna istessa correre.  
A tanto amor dovendo corrispondere  
Fina, per lui in amoroso incendio  
arde, e son certo che l'istesso Titiro  
rende a cotanto amor buon contracambio.  
Io di questo successo consapevole  
ho voluto anco a voi darne notizia,  
e di più di dirvi ancor, com'io desidero,  
ch'in matrimonio si debban congiugnere,  
s'a ciò il vostro voler non è contrario.

TERPANDRO

Oggi di questo fatto m'ha la Bortola  
mia consorte informato, e molto pregami  
ch'io voglia consentir che si concludano  
queste nozze, et in ver più lieto nonzio  
io non poteva in questa vita intendere.  
La parentella vostra m'è carissima,  
la qualità di vostra figlia piacemi,  
e tanto più che sarà buon rimedio  
per far che mio figliuol da me non partasi.

MONTANO

Sereno, avendo prima il desiderio  
di mia figlia scoperto, e come cupida  
era che tra loro il matrimonio  
seguisse, e come de l'amor di Titiro  
ardea, mi narrò il tutto, persuadendomi

a consentir a questo sponsalizio.  
Andiamo dunque a lui, per ben intendere  
sopra ciò il suo parer, come siam soliti  
di far in ogni nostro gran negozio,  
essend'uomo di molta esperienza  
e amico di noi tutti sincerissimo

TERPANDRO

Ma ecco qua il buon vecchio a tempo giugnere.

*Scena sesta*

MONTANO, SERENO, TERPANDRO

MONTANO

Conforme al vostro saggio et amorevole  
consiglio, abbiám trattato il matrimonio,  
ma non l'avendo noi senza licenza  
vostra voluto sigillar, preghiamovi  
a dir liberamente s'a giudizio  
vostro, stimate che sia ben concluderlo.

SERENO

La su nel ciel, fratelli, si decretano  
i matrimoni, e poi qua giù concludonsi  
tra noi mortali, et è cosa mirabile  
considerare, come alcuni facili  
paion da farsi, e tuttavia non trovasi  
modo da celebrarli, e pel contrario  
altri, a cui mai non s'applicaron gli animi,  
a l'improvviso lieto fin sortiscono,  
come tra Fina bella e 'l prode Titiro

confido che al presente abbia a succedere.  
Et oltre quel c'ho detto, voglio aggiugnere  
che, per quell'invecchiata esperienza  
c'ho in così fatti affari, questo paremi  
per ogni buon rispetto ragionevole,  
il più proporzionato e 'l più lodevole  
matrimonio, che mai a mia memoria  
sia seguito tra noi, e però laudo  
che senza porvi impedimento o indugio  
gli diate compimento, acciò che Titiro  
con noi si fermi e con molta letizia  
godi l'amata sua, che per lui spasima.

TERPANDRO

Poiché tale, Sereno, è l'infallibile  
vostro consiglio, io son contento, e piacemi  
quando a Montan non spiaccia.

MONTANO

M'è carissimo

sopra ogn'altra ventura.

SERENO<sup>9</sup>

Adunque datevi  
la mano, e se sopra di ciò alcun dubbio,  
o per cagion di dote od altro articolo,  
nascesse mai, io vi prometto e m'obligo  
d'esser tra voi inappellabil giudice.

TERPANDRO

Guardici Dio, che mai tra noi sia scandalo

---

<sup>9</sup> Il testo porta *Terpandro*, ma il senso richiede la modifica.

MONTANO

Anzi mai sempre sarà amor reciproco.

TERPANDRO

Io me ne vado a casa, con licenza,  
per proveder a quanto è necessario,  
affine che, come tra noi costumasi,  
facciamo tra parenti un amorevole  
convito in segno di compito gaudio.

MONTANO

Come vi piace, e sopra 'l tutto pregovi  
che stia da noi lontana ogni superflua  
spesa et ogni affettata cerimonia.

TERPANDRO

Così farò, né passerò quel termine  
che si conviene.

SERENO

Sì, che la modestia  
è in ogni nostra azzion lodevole.  
Dite agli sposi ch'a noi tosto vengano,  
che farem qui tra noi lo sponsalizio.

TERPANDRO

Tanto farò, e verran senza indugio,  
ché questa cosa più d'ogn'altra bramano.

SERENO

Anch'io vomene a casa, e fra pochissimo

tempo ritornerò, perché desidero  
esser presente et essere partecipe  
di questo matrimonio felicissimo  
da me pregiato come cosa propria.

MONTANO

Senza di voi non lo vogliam concludere.

*Scena settima*

MONTANO

Buon consiglio è sperar che dopo un pessimo  
tempo ne debba un ottimo succedere,  
e così spero che col matrimonio  
di mia figliuola con questo buon giovine  
qua noi dobbiamo finalmente vivere  
in pace. E questa parentella piacemi,  
perché Terpandro, invero, è de' primarii  
di questa valle, et ha parenti in copia,  
onde saremo come originarii  
di questi luoghi, ben veduti, e reputo  
questo un gran fondamento<sup>10</sup> a' nostri commodi.

*Scena ottava*

MONTANO, DAMETA

MONTANO

A dio, Dameta mio, hai tu negozio  
alcuno per le mani?

---

<sup>10</sup> Nel testo si legge *fondamenio*.

DAMETA

Mai non mancano  
a chi vuol bene la sua casa reggere,  
onde, volendo a quel che debbo attendere,  
io vi so dir che non ho punto d'ozio,  
e dopo che son qua, che son ben quindici  
anni, non ho già mai avuto comodo  
d'andar, com'io desio, per poco spazio  
di tempo a riveder mia cara patria  
et i parenti miei, né ardisco a chiederlo  
al padre mio: onde vi prego e supplico  
che vi piaccia per me ora intercedere  
da lui sì onesta e ragionevol grazia,  
ché mi farete un favor grandissimo  
di che terrovi obligazion perpetua.

*Scena nona*

MONTANO, SERENO, DAMETA

MONTANO

Certo ch'a tempo più opportuno giungere  
non potevate mai, or che ricercami  
Dameta a supplicarvi che concedere  
gli vogliate una grazia, ma vo' intendere  
il tutto prima, per saper s'è lecita:  
però, Dameta, il tuo parlar continua  
senza rispetto.

SERENO

Seguita, che piacemi

intender quanto tu da me desideri.

DAMETA

Dico, ch'essendo già per mia disgrazia  
schiavo de' turchi a la cittade regia,  
dove fa il gran signor sua residenza,  
io fui condotto, e per farmi al servizio  
atto del mar su le galee mi posero.  
Ohimè quant'ho patito, e quante lagrime  
giorno e notte spargea! Non è possibile  
raccontare gli stenti e le miserie  
che sopra le galee si patiscono.  
Malediceva il mare, e chi principio  
diede a solcarlo, e a fabricar navilii,  
pregando il ciel ch'in picciol tugurio  
potessi tra pastori un tempo vivere;  
et ecco che s'accese crudelissima  
guerra tra turchi e tra signori veneti,  
e in quella felicissima vittoria  
del cristianesimo, che con somma laude  
del glorioso veneto dominio  
seguì, fatto prigioniero, con vil prezzo  
mi comprò un capitan, che qua per transitò  
dappoi passando, se n'andò in Germania;  
ma da febre gravato, afflitto e debole,  
non lo potendo più seguire, posemi  
qua sopra un buon ospizio, ove le pristino  
forze ricuperai; e perché piacquemi  
questo ameno paese, qui fermatomi  
per gran ventura mia, venni al servizio  
di questo mio padron, e poi dolcissimo  
padre, ch'in ogni tempo beneficii

m'ha fatti tanti, che non basto a esprimerli.  
E perché sono grandemente cupido  
di veder i parenti, e l'amatissima  
mia patria, questo ardente desiderio  
mi sta sempre scolpito sì ne l'animo  
che mi cruccia e m'affligge, e perché incommodo  
per questa assenza mia potrà ricevere  
mio padre, mai non ho ardito a chiederli  
questa licenza, e questa è quella grazia  
che bramo d'ottenere, s'è concessibile.

SERENO

Quest'è viaggio lungo e malagevole,  
né si può far, se non in molto spazio  
di tempo, e sai che posa sopra gli omeri  
tuoi il governo d'ogni mia sostanza:  
né però nego di voler concederti  
quanto ricerchi: ma però ben pensavi,  
perché questo negozio è d'importanza,  
e Dio sa poi se tuoi parenti vivino,  
ché in poco tempo molte genti mancano,  
onde il camin potrebbe esser superfluo.

MONTANO

Qual è la patria tua?

DAMETA

Io son d'Arcadia,  
come voi siete.

MONTANO

Forse che notizia

potrei di loro aver; però raccontami  
chi sono, e dove la lor stanza aveano.

DAMETA

Sapete dov'è il col di San Gervasio?

MONTANO

Sollo, purtroppo.

DAMETA

A' pie' di quello stavano.  
Non era il padre mio grande né picciolo,  
di mezana statura, e potea giungere  
a' quarant'anni, allora che da un pessimo  
ministro fui levato, e con gran numero  
d'altri figliuoli a la cittade regia,  
dove il Gran Turco fa sua residenza,  
fummo condotti, e me meschino posero  
ne le galee, et ora posson essere  
venticinque anni. Mio padre negrissima  
avea la barba; ma per la canizie,  
se vive, deve averla bianca. Il proprio  
suo nome Ergasto, e fu sua moglie Eugenia  
mia madre, et me lor figlio nel battesimo  
Lucido nominar.

MONTANO

Ohimè aiutatemi!  
Ohimè, lo spirto di dolcezza mancami.

SERENO

Che cosa è questa?

MONTANO

Dunque tu sei Lucido?

Ah figlio, io son tuo padre Ergasto. Oh grazia grande, che 'l cielo oggi mi dona; abbraccioti con tutto il core, figliol mio dolcissimo, che, come morto, ho per te tante lagrime sparte, meschino me, e l'amatissima tua madre, oppressa da dolor asprissimo, tosto uscì fuor di tutte le miserie di questo mondo; allor sola restatami Mirtilla tua sorella, consolavami con speranza di darla in matrimonio ad uno, che non sol mi fosse genero, ma come figlio la mia età decrepita dovesse sostentar; ma tante insidie le tese quel bassà crudele e pessimo, ch'al fine fui costretto, per non perdere l'onor, indi partirmi, e siamo incogniti venuti qua, fuggendo l'insolenzia di lui, che minacciò la vita togliermi se facea resistenza, ch'in su' arbitrio mia figlia non avesse, ma vuo' perdere prima la vita, ch'a una tanta infamia acconsentir già mai, onde féi vendita d'una gran parte de la mia sustanzia, e poi d'ordine mio tosto partirono due miei famigli, i quali con non picciola parte de l'aver mio son qua con prospero viaggio pervenuti, e per nascondersi meglio, Apollonio mio, fors'hai memoria di lui, et io, mutati i nomi, chiamasi

egli Sincero, et io Montan, e in abito  
viril tua suor ho qua condotta, e appellasi  
Fina, che prima Fino la nomassimo.

DAMETA

Io da stupore e da dolcezza mutolo  
son quasi divenuto, e son certissimo  
che voi siete mio padre, e però facciovi  
o quell'onore e quella reverenza  
che deve fare un figlio obedientissimo.

SERENO

O com'è ver che le montagne stabili  
sono, né mai del luogo lor si partono,  
ma quanto meno gli uomini se 'l pensano  
in paese lontan talor s'aggiungono,  
e com'ancor alcuna gran disgrazia  
al fine in gran felicità risolvesi,  
com'ora a voi, Montano mio, succedere  
vediamo: onde dovete aver grand'obbligo  
a chi v'ha fatto abbandonar la patria,  
poich'è stato cagion ch'avete l'unico  
figlio trovato con immenso gaudio,  
del qual, per vostro amor, anch'io partecipo.

MONTANO

Et io vi rendo affettuose grazie  
perché abbiate mio figlio, come proprio  
figliuolo, amato.

SERENO

Questo fu suo merito

MONTANO

Come e perché il nome tuo primario  
hai tu lasciato?

DAMETA

I turchi m'appellarono  
Arđan.

SERENO

Et io dappoi quando, adottandolo,  
lo feci mio figliuol, per buon augurio  
ravvivai col suo nome la memoria  
di Dameta mio padre.

MONTANO

Quante grazie  
ora dal ciel ricevo, qui vedendoti  
e vivo e sano, e so che con prudenzia  
meni tua vita, e con somma modestia  
sei a questo tuo padre ossequentissimo,  
che t'ama tanto; onde t'essorto a spendere  
tutta la vita tua in suo servizio,  
et occorrendo il proprio sangue spandere  
per amor suo, che sarò anch'io prontissimo  
a far l'istesso.

SERENO

Io sento sì gran giubilo,  
che non lo posso per dolcezza esprimere.

MONTANO

Dameta arrà due padri, ma primario  
sarete voi; a lui rendi l'ossequio  
paterno, che t'ha fatto inestimabili  
favori e benefici e sollevandoti  
da un'infelice stato miserabile  
t'ha eletto per figliuol, che beneficio  
maggior non si può far.

SERENO

L'obedienza  
paterna a voi è giustamente debita,  
poiché perché respiri e le delizie  
ne godi de la terra, et i bellissimi  
lumi del ciel contempli, riconoscere  
deve da voi, e la Natura astringeci  
più che i riti e le leggi d'ogni popolo.

MONTANO

Io mio figliuolo amai, perché quest'obbligo  
m'impose la Natura, ma fu grazia  
vostra il portarli amor senz'alcun merito.

SERENO

Anzi, perch'egli a me, quantunque estraneo,  
fe' con gran fede e amor lungo servizio  
meritò largo premio.

MONTANO

Et io contentomi  
che quanto deve a me a voi concedasi.

DAMETA

Io sarò d'amendue obedientissimo  
figliuolo sempre mai, perché son gli oblighi  
miei con l'uno e con l'altro inesplicabili.

MONTANO

Vogliamo a casa andar, ove con comodo  
ragionaremo?

SERENO

È ben che 'l matrimonio  
di vostra figlia si concluda e avendoli  
noi mandati a chiamar, tuttavia devono  
venir, né pon tardar, che qua non giungano.

MONTANO

Facciam com'a voi par, che più convengasi.  
Ho tua suor data per sua moglie a Titiro  
di Terpandro figliuol, nel cui ospizio  
noi siamo stati con amor grandissimo,  
e così al nostro amor s'è aggiunto il vincolo  
di parentella, et or deve conchiudersi  
per opra di tuo padre, il matrimonio.

DAMETA

N'ho gran piacer, ch'è un onorato giovine,  
amico mio e d'ottima progenie.

MONTANO

E perché abbiamo molte gran disgrazie  
in Arcadia patite, qua ridottomi  
ho d'un degno poder già fatto compera,

e vo' che questa sia la nostra patria,  
poich'è piaciuto al grande Iddio concedermi  
grazia che t'abbia qui, figliuol carissimo,  
ritrovato, che con acerbe lacrime  
t'ho mille volte pianto.

DAMETA

Iddio ringrazio,  
che ci ha donato tanto bene e piacemi  
che voi, lasciando quelle genti barbare,  
vogliate viver sotto questo prencipe,  
che come caro padre et amorevole  
signore, ama e protegge tutti i sudditi,  
onde potrem qui allegramente vivere.

MONTANO

Ha la Natura in noi forza incredibile,  
poiché quando talor vedea 'l mio Lucido,  
sentia del cor commovermi le viscere,  
e di questo mio ben presago l'animo  
parea che m'arrestasse e rimirandolo  
di ciò non mi potea mai render sazio.

DAMETA

Et io, quando portai a voi quel picciolo  
dono, vosco parlando, allor sentivami  
d'un dolce interno affetto il cor a struggere,  
onde potei poche parole esprimere,  
restando per dolcezza quasi mutolo,  
né sapea la cagion.

SERENO

Son tra lor simili,  
e voi lor padre in molti gesti imitano.

*Scena decima*

BORTOLA, SERENO, MONTANO, DAMETA, li quali due ultimi non parlano

BORTOLA

O che allegrezza, che piacer, che giubilo  
fanno gli sposi. Titiro trasecola  
pensando come Fina gli die' a credere  
d'essere un uomo, e come, con astuzia  
seco parlando, gli dava ad intendere  
d'amar alcuna ninfa, e come Titiro  
pensava che Corina avesse a prendere  
per suo marito Fino, e insomma ridono  
e scherzano tra lor, e con gran gaudio  
si fanno vezzi e spesso ancor s'abbracciano,  
e nel baciarsi poi, mentre congiungono  
bocca con bocca, tra di lor mormorano  
e propriamente le colombe imitano,  
e poi, chiusa la stanza, non potendomi  
contenir, ho mirato per un picciolo  
foro, et ho veduto nove cerimonie  
di consumar tra loro il matrimonio.  
Chi vuol insomma queste cose apprendere  
non vada a star altrove che a Vinegia,  
che tutte le bell'arti là s'imparano.  
Qua tra noi al mio tempo non s'usavano  
cose sì fatte; allor le spose andavano

là con la pancia innanzi, ma ritrovasi  
ogni giorno più fogge e nove pratiche,  
e così bene tra di lor s'accoppiano  
come se fosser due bovetti simili  
che sotto il giogo a gara contendessero  
chi meglio tira; et è certo impossibile  
vederli e non portarli qualche invidia.  
E s'ho da dir il vero, anch'io commovere  
il sangue m'ho sentito. Et io dicendoli  
che stesser quieti e avessero pazienza  
per poco tempo ancor, fin che conchiudesi  
il tutto, Fina allor, ridendo, disse mi  
che facevan da burla e si provavano,  
come dappoi conchiuso il matrimonio  
dovean far da dovero; ma al mio credere  
questo lor scherzo mi par troppo serio.  
Insomma, quel che s'ha da fare facciasi  
tosto, perché non v'è tempo da perdere,  
e chiamati da voi, si preparavano  
di venir qua, né pon tardare a giugnere.

SERENO

Subito giunti, senza punto mettere  
tempo di mezo, ciò ch'è necessario  
farassi, e intanto ancora voi partecipe  
ora sarete de la gran letizia  
ne la qual ci troviamo.

BORTOLA

Or dunque ditemi,  
perché abbia parte anch'io del vostro gaudio.

SERENO

Dameta mio, che già per figlio proprio  
adottai, com'è noto, ora scopertosi  
ch'è di Montan vero figliuol legittimo  
e natural, che già da gente barbara  
gli fu levato, un raddoppiato giubilo  
abbiamo tutti.

BORTOLA

Il ciel anch'io ringrazio,  
e d'ogni vostro bene io mi congratulo.

SERENO

Come non vengon soli gli infortunii,  
l'istesso avviene de' successi prosperi,  
e però come l'uom ne le disgrazie  
dee star costante, e creder ch'anco possano  
de l'altre assai maggiori a lui succedere,  
così quando ha fortuna favorevole  
deve sperare che 'l suo ben multiplichi.

BORTOLA

Ma ecco che gli sposi allegri vengono.

*Scena undecima*

SERENO, MONTANO, TERPANDRO, BORTOLA, TITIRO, FI-  
NA, DAMETA, SINCERO

SERENO

Poiché siam tutti qua per ben risolvere  
questo negozio, è necessario intendere,

se così piace a voi, che con le debite  
cerimonie per man del nostro paroco  
si celebri a la chiesa il matrimonio.

MONTANO

Io, per la parte mia, son contentissimo.

TERPANDRO

Et ho ancor io l'istesso desiderio.

SERENO

E voi, figliuoli miei, che cosa diteci?

TITIRO

Io son qui pronto ad ogni vostro arbitrio.

FINA

E anch'io per obedir a quanto è lecito.

BORTOLA

Et io, che grazie a Dio, conosco il vivere  
del mondo, e ben intendo questa pratica,  
a nome lor più chiaramente replico  
che 'l tutto senza dilazion si termini,  
acciò che allegramente tosto possano  
godersi, prima che per brama struggansi.

SERENO

Le vostre mani adunque insieme giungasi,  
come si devon, con amor reciproco,  
gli animi vostri tra di lor congiungere  
e per caparra d'un immenso gaudio,

Titiro mio, un dolce bacio aggiungeli.

TITIRO

Così farò con gusto mio grandissimo.

SERENO

Ma tu Fina vezzosa, riputandoti  
perciò d'avere ricevuto ingiuria,  
atrove ben potrai con maggior comodo  
far tue vendette, con offese simili.

FINA

Anco l'offese che mi fa son grazie.

SERENO

Dio vi conservi sani e vi felicitì  
lungo tempo, con prole felicissima,  
sì che lievi sedendo ad un convivio  
rimiriate di voi lunga progenie,  
che fiorisca molt'anni e molti secoli.  
E tu, Dameta, ancor fatto partecipe  
di queste contentezze, a l'amatissima  
sposa tua suor vattene incontro, e abbracciala.

FINA

O fratel mio, con tutto il cor allegromi.

DAMETA

È così grande il mio contento e 'l giubilo,  
sorella mia, che di dolcezza sentomi  
in core liquefar, svanir lo spirito.

SERENO

E col cognato tuo anco rallegrati.

DAMETA

Cognato mio, come fratello abbracciavi.

TITIRO

Et io più che fratel lieto ricevovi.

SERENO

Et a Terpandro parimente inchinati.

DAMENA

Ogni vostro contento il ciel moltiplichì.

TERPANDRO

E stia da te lontano ogni pericolo.

SERENO

E tu, Fina, fa onor al caro suocero.

TERPANDRO

Sarovi sempre mai padre amorevole.

FINA

Et io vi sarò figlia obedientissimma,  
e voi terrò come mia madre propria.

SERENO

Et io, per terminar le cerimonie  
di tutti in nome, con voi Monna Bortola  
faccio gran segno d'un immenso gaudio.

BORTOLA

Così sta ben, perché la mia letizia  
quella d'ognun di voi avanza e supera.

MONTANO

Ma qual, Sereno, a voi sia giusto premio  
d'un'opra così degna e sì lodevole  
di che sarà in noi eterno l'obbligo?

SERENO

Per dir il ver, è cosa ragionevole  
ch'ogni onesta fatica si remunerì,  
e perciò, sposi, il premio ch'io desidero  
è ch'a Dameta mio siate amorevoli  
e che vogliate al primo figlio ponere  
il mio nome, e di me servir memoria  
dopo la morte mia, e a' vostri posteri  
talor narrare alcuna di quell'opere  
c'ho fatto in vita; e quando ne' convivii,  
ne le nozze, ne' giuochi e ne' tripudii  
vostri sarete, alcuna cosa piacciavi  
di me commemorar, e quando al tempio  
andrete, ne le feste solenissime,  
pregovi sopra la mia tomba spargere  
alcun bel fior e a Dio preghiere porgere  
che degli errori miei perdon concedami.

TITIRO

Quest'è cosa pochissima, e faremola  
ben volentier.

FINA

Et io prego che vivere  
possiate tra di noi un lungo secolo.

SERENO

Andiamo dunque al tempio per concludere  
il matrimonio, et a Dio grazie rendere  
d'ogni nostro successo favorevole.  
Dameta mio, senza dimora inviati  
innanzi, per rimover ogni ostacolo,  
che s'incontrasse, e poi gli sposi vadano  
nel primo luogo, e dietro loro andatene  
voi madre de lo sposo, e poi succedano  
e Terpandro e Montan, e a la custodia  
nostra ne venga dietro il fidelissimo  
Sincero, e intanto prenderò licenzia  
dagli auditori e incontanente seguovi.  
Quando avrem dunque fatto il matrimonio  
con le dovute sacre cerimonie  
questi sposi vorranno senza indugio  
allegramente a le lor case andarsene,  
e noi ancora. Però, gentilissimi  
spettatori, non state con incomodo  
più lungamente qua; grazie rendendovi,  
perché, con un gratissimo silenzio,  
vi sia piaciuto d'ascoltare e intendere  
di questa nostra rusticana favola  
i travagli, gli amori e la letizia,  
e s'ella v'è piaciuta, non sdegnatevi  
di darne segno con un grato applauso.

IL FINE.

